



Fondazione
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

RAPPORTO ITALIANI NEL MONDO 2017

Sintesi



Rapporto Italiani nel Mondo

a cura di Delfina Licata

Ente Titolare del Progetto

Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana

Commissione Scientifica

Elena Besozzi, Università Cattolica Sacro Cuore Milano

Paolo Bustaffa, Sir Europa

Flavia Cristaldi, Sapienza Università Roma

Luca Diotallevi, Università Roma Tre

Silvano mons. Ridolfi, Fondazione Migrantes

Matteo Sanfilippo, CSER e Università degli Studi della Tuscia

Massimo Vedovelli, Università per Stranieri di Siena

Comitato Promotore

Acli e Patronato Acli

CGIE

Cna e Patronato Epasa

Inas-Cisl

Inca-CGIL

Mcl e Patronato Sias

S.E.I.

Unaie

Redazione Rapporto Italiani nel Mondo

Giovanni De Robertis, Delfina Licata, Carlotta Venturi, Franco Dotolo,

Raffaele Iaria, Simonetta De Angelis.

Silvia Bruzzzone (responsabile elaborazioni statistiche)

Autori che hanno collaborato

Giovanna Annunziata, Paolo Barcella, Martina Bellinzona, Raffaella Bisceglia,

Valeria Bonatti, Maria Carolina Brandi, Silvia Bruzzzone, Giuseppe Casarotto,

Michele Colucci, Cinzia Conti, Antonio Cortese, Giuseppe D'Angelo, Giovanni De Robertis,

Hadrien Dubucs, Marisa Fois, Maria Rosa Grillo Mauro, Riccardo Giumelli,

Michele Grigoletti, Javier Grossutti, Matteo La Grassa, Francesca Licari, Delfina Licata,

Francesca Marchese, Eugenio Marino, Claudio Marra, Agostino Massa,

Gianfranco Mieli, Patrizia Molteni, Cristina Pasqualini, Thomas Pfirsch, Silvia Pianelli,

Edith Pichler, Salvatore Ponticelli, Viviana Premazzi, Andrea Raimondi, Brunella Rallo,

Ettore Recchi, Toni Ricciardi, Silvano Ridolfi, Monica Ronchini, Alessandro Rosina,

Fabio Massimo Rottino, Giorgia Salicandro, Matteo Sanfilippo, Camille Schmoll,

Alessandro Serena, Raymond Siebetcheu, Giuseppe Sommario, Alberto Sorbini,

Daniela Tasca, Susanna Thomas, Enrico Tucci, Massimo Vedovelli,

Carlotta Venturi, Andrea Villarini.

Indice

Introduzione	3
La mobilità italiana oggi tra “doppi altrove”, periodici spaesamenti e identità arricchite	3
I cittadini italiani residenti all'estero secondo i dati AIRE	4
Le caratteristiche principali.....	4
<i>Donne, minori e anziani</i>	6
Le partenze degli italiani nell'ultimo anno tra fuga obbligatoria e voglia di riscatto.....	7
I trasferimenti e i rientri degli italiani secondo l'ISTAT	9
Destinazioni, flussi e caratteristiche demografiche.....	9
I flussi migratori interni all'Italia: caratteristiche e tendenze.....	11
<i>La mobilità interna degli italiani nei Sistemi Locali del Lavoro</i>	12
La mobilità dei giovani italiani	13
Le partenze dei “nuovi italiani”	13
<i>“Talenti mobili”? L'emigrazione dei “nuovi italiani”</i>	13
Le famiglie “divise” dalla mobilità	14
<i>Genitorialità a distanza: le famiglie italiane dei giovani expat</i>	15
La mobilità dei pensionati secondo l'INPS	16
Anziani italiani e stranieri in movimento	16
<i>Le pensioni pagate all'estero nel 2017</i>	16
<i>L'expat al femminile: pensionate italiane all'estero</i>	17
Speciale Regioni	18
Il territorio d'origine: partire non è mai un addio	18
<i>Abruzzo</i>	19
<i>Basilicata</i>	19
<i>Calabria</i>	20
<i>Campania</i>	21
<i>Emilia-Romagna</i>	21
<i>Friuli Venezia Giulia</i>	22
<i>Lazio</i>	23
<i>Liguria</i>	23

<i>Lombardia</i>	24
<i>Marche</i>	25
<i>Molise</i>	26
<i>Piemonte</i>	26
<i>Puglia</i>	27
<i>Sardegna</i>	28
<i>Sicilia</i>	29
<i>Toscana</i>	29
<i>Trentino-Alto Adige</i>	30
<i>Umbria</i>	31
<i>Valle d'Aosta</i>	32
<i>Veneto</i>	33
Guardando al futuro	34
Le proposte del <i>Rapporto Italiani nel Mondo 2017</i>	34
<i>Nuove forme di dialogo nella mobilità</i>	34
<i>Non dimenticare le criticità della mobilità di oggi</i>	35
<i>Cittadinanza plurima e identità arricchite</i>	36
<i>Il territorio come fattore di identità</i>	36
Dove sono gli emigrati italiani oggi	38
Italiani residenti all'estero: regioni di partenza	39
Le partenze degli italiani durante il 2016	40

Introduzione

La mobilità italiana oggi tra “doppi altrove”, periodici spaesamenti e identità arricchite

La mobilità è una risorsa perché permette il confronto con realtà diverse ed è, se ben indirizzata, una opportunità di crescita e arricchimento. Oggi, però, nello stato generale di recessione economica e culturale in cui purtroppo ci si ritrova, la migrazione, per gli italiani in particolare, è diventata nuovamente, come in passato, una valvola di sfogo, ciò che permette cioè di trovare probabilmente una sorte diversa rispetto a quella a cui si è destinati nel territorio di origine.

Così intesa, la mobilità – come stiamo registrando da ormai diversi anni – diventa unidirezionale, dall'Italia verso l'estero, con partenze sempre più numerose e con ritorni sempre più improbabili. La questione non è tanto quella di agire sul numero delle partenze – anche perché nel mondo globale la libertà di movimento, il sentirsi parte di spazi più ampi e di identità arricchite è quanto si sta costruendo da decenni – ma piuttosto di trasformare l'unidirezionalità in circolarità in modo tale da non interrompere un percorso, continuo e crescente, di apprendimento e formazione, da migliorare le conoscenze e le competenze mettendosi alla prova con esperienze in contesti culturali e professionali diversi, tenendosi aggiornati e al passo con il mondo che cambia.

In questo processo di partenze e rientri, di permanenze temporanee, di periodici spostamenti emerge la necessità che la mobilità diventi sempre più un processo dinamico di relazioni e non una imposizione di qualche nazione su un'altra. La mobilità travalica, oggi, i confini nazionali e, in uno spazio sempre più globale, deve diventare “ben-essere” condiviso, di molti e tra più persone.

Oggi assistiamo sempre più a una “mobilità da spinta” quando invece essa deve essere spontanea e accompagnata con la valorizzazione delle persone, di chi sono e di cosa sanno fare nei luoghi più diversi. È questa, probabilmente, la libertà di movimento auspicata dai padri fondatori dell'Unione Europea, un “immenso appartamento” dove sentirsi a casa in qualsiasi stanza e dove le proprie capacità possano non solo essere messe a frutto nel migliore dei modi, ma anche essere valorizzate al meglio delle possibilità per il comune e reciproco arricchimento e progresso.

Il sogno non lo si è mai pienamente raggiunto e, in questo momento, purtroppo si allontana sempre più. Alcuni, infatti, hanno pensato che la libertà non potesse riguardare tutti, ma solo alcuni mentre chi è ritenuto privo di questo diritto va fermato. Ed è così che la faticosa “politica dei ponti” sta lasciando sempre più spazio alla “politica dei muri” e che la memoria storica di un tragico passato di guerra, soprusi, dittatura e povertà si sta affievolendo sempre di più.

Il grande paradosso di oggi sembra quello di sapere e sapere fare sempre di più ma, allo stesso tempo, di dimenticare con leggerezza e velocità ciò che si è imparato. La cultura finisce per essere il mero *possesso* di innumerevoli nozioni e non il *prendere coscienza* delle cose traendo da esse i benefici per la relazione con gli altri. L'uomo da solo non ha senso, ma lo acquisisce insieme all'altro, dal confronto e dallo sprono reciproco a *fare sempre meglio* e ad *essere migliore*.

Ciò che probabilmente diventa oggi indispensabile, anche a seguito delle violazioni del principio di libertà – si pensi al terrorismo, alle nuove dittature, ecc. – è lavorare per una nuova cultura. A questo impegno è chiamata sicuramente la

politica italiana e con essa, tutti gli attori sociali responsabili, a più livelli, della formazione. A tale responsabilità è chiamata anche la Chiesa italiana nella certezza che la centralità della persona sia lo sguardo corretto per affrontare la realtà e che la cultura della carità e dell'inclusione sia la strada giusta verso la difesa della vita, il riconoscimento dei diritti di cittadinanza, la promozione della persona umana e del bene comune.

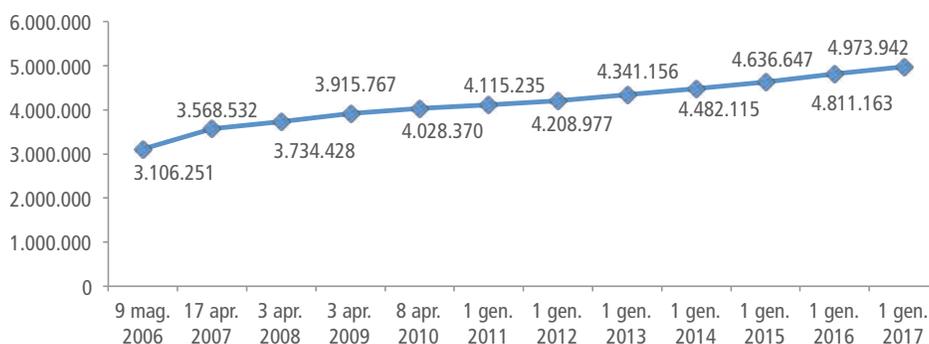
È per questa ragione che ogni anno la Fondazione Migrantes della Conferenza Episcopale Italiana propone il *Rapporto Italiani nel Mondo*, uno strumento culturale che riflette sui cambiamenti sociali vissuti dall'Italia alla luce della mobilità dei suoi cittadini.

I cittadini italiani residenti all'estero secondo i dati AIRE

Le caratteristiche principali

Dal 2006 al 2017 la mobilità italiana è aumentata del 60,1% passando da poco più di 3 milioni a quasi 5 milioni di iscritti. **Al 1 gennaio 2017, infatti, gli italiani residenti fuori dei confini nazionali e iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) sono 4.973.942, l'8,2% degli oltre 60,5 milioni di residenti in Italia alla stessa data.**

Cittadini italiani iscritti all'AIRE. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2017.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

- A **livello continentale**, oltre la metà dei cittadini italiani (2.684.325 milioni) risiede in Europa (54,0%), più specificatamente nell'UE 15 (1.984.461 milioni, il 39,9%) mentre 2.010.984 milioni vivono in America (40,4%) soprattutto in quella centro-meridionale (32,5%). A seguire l'Oceania (147.930 mila residenti, il 3,0%), l'Africa (65.696, l'1,3%) e l'Asia (65.003, l'1,3%).
- Guardando alle **realità nazionali**, i primi tre paesi con le comunità più numerose sono, l'Argentina (804.260), la Germania (723.846) e la Svizzera (606.578), mentre è il Regno Unito che, in valore assoluto, si distingue per avere la variazione più consistente (+27.602 iscrizioni nell'ultimo anno).

- Guardando al **dettaglio regionale** resta la preponderanza (50,1%) dell'origine meridionale dei cittadini italiani iscritti all'AIRE (Sud: 1.632.766 e Isole: 859.547, +47.262 rispetto ai 2.445.046 iscritti di origine meridionale nel 2016), mentre il 34,8% è di origine settentrionale (Nord-Ovest: 817.412 e Nord-Est: 806.613, +82.892 rispetto a 1.624.025 del totale Settentrione del 2016) e, infine, il 15,6% è originario del Centro Italia (774.712, +32.620 rispetto al 2016).
- A **livello provinciale** torna il protagonismo del Meridione. Tra i primi quindici territori provinciali, infatti, solo tre sono del Nord Italia. Ad esclusione della Provincia di Roma, in prima posizione, si distinguono solo Milano, Torino e Treviso rispettivamente in sesta, nona e decima posizione.
- Nell'**analisi comunale**, accanto a grandi aree urbane vi sono territori dalle dimensioni molto più ridotte ma dalle incidenze molto più elevate. Tre esempi, tutti siciliani e più specificatamente agrigentini, estratti dalla graduatoria dei primi 25 comuni per numero di iscritti all'AIRE nello stesso comune sono: Licata (16.236 residenti all'AIRE e un'incidenza del 43,4%); Palma di Montechiaro (11.014 residenti e 48,0%) e Favara (10.319 e 31,7%).
- I valori dello **stato civile** seguono l'aumento generale con alcuni lievi cambiamenti: aumentano i nubili o celibi (57,0%, +2,7 milioni) mentre i coniugati scendono di un punto percentuale rispetto al 2016 (36,5%, +1,8 milioni). Il divorzio caratterizza l'1,9% (+117 mila) e lo stato di vedovanza l'1,9% (+123 mila).
- Degli oltre 4,9 milioni di italiani residenti all'estero, il 54,3% ha fatto effettivamente esperienza migratoria. Detto in altri termini, sono quasi 2,6 milioni gli italiani iscritti all'AIRE per **espatrio e/o residenza all'estero**.
- Continua l'aumento registrato già da diversi anni per quanto riguarda la **nascita all'estero**: erano 1.747.409 nel 2014, 1.818.158 nel 2015, 1.888.223 nel 2016 e 1.956.311 nel 2017 (il 37,6% del totale motivo di iscrizione).
- Le iscrizioni per **acquisizione della cittadinanza italiana** sono, nel 2017, 166.463 (2,1%).

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per espatrio/residenza, nascita e acquisizione di cittadinanza. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2017.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

- Continua l'aumento degli iscritti all'AIRE da meno di un anno che, nel 2017, ha superato le 225 mila unità (da 190.248 nel 2015 a 207.209 nel 2016, a 225.663 nel 2017 ovvero il 4,2%). Il 16,6% (oltre 1 milione) è iscritto all'AIRE da meno di 5 anni; il 15,3% (oltre 885 mila) da meno di 10 anni; il 19,5% (quasi 1,1 milioni) è iscritto da minimo 10 a massimo 15 anni e, infine, il 48,6% (+1,9 milioni) da oltre 15 anni.

Donne, minori e anziani

Le **donne** – di cittadinanza italiana, con passaporto italiano e diritto di voto – residenti fuori dei confini nazionali sono 2.391.218, il 48,1% del totale a livello nazionale (quasi +79.000 unità rispetto al 2016). Le prime regioni italiane con il numero più consistente di donne sono, nell'ordine, la Sicilia (oltre 350 mila), la Campania (oltre 231 mila), il Lazio (oltre 215 mila) e la Lombardia (oltre 213 mila). Le province, invece, sono soprattutto del Sud Italia. A parte Roma in testa con oltre 169 mila donne seguono, molto distanziate, Cosenza (+79 mila), Agrigento (+71 mila), Salerno (quasi 64 mila). Le nazioni che nel mondo accolgono le comunità femminili più numerose sono, nell'ordine: l'Argentina (+420 mila), la Germania (+323 mila), la Svizzera (+289 mila), il Brasile (+197 mila), la Francia (+193 mila), il Regno Unito (+133 mila), il Belgio (+127 mila) e gli Stati Uniti (+121 mila). Vi sono 36 realtà nazionali in cui il numero delle cittadine italiane residenti supera quello degli uomini. In particolare, si segnalano le più numerose: l'Argentina (la cui differenza a favore delle donne è di 37.078 unità), l'Uruguay (3.779), il Cile (1.566), il Perù (994), la Grecia (922) e la Croazia (692). Si evidenzia che, comunque, nell'America centro-meridionale le donne superano gli uomini di +37.224 contraddistinguendosi, quindi, come area mondiale dove la presenza delle residenti con cittadinanza italiana è numericamente più incisiva rispetto a quella maschile.

Per quanto riguarda le **classi di età**, i minori continuano a crescere in valore assoluto 748.929 (15,1%); 1.109.533 hanno tra i 18 e i 34 anni (22,3%); la classe di età più numerosa (1.163.968) ha tra i 35 e i 49 anni ovvero è nel pieno dell'età lavorativa (23,4%); sotto al milione (946.901, il 19,0%) vi è chi ha tra i 50 e i 64 anni; poco più di 1 milione ha, infine, più di 65 anni (20,2%). Guardando agli ultimi tre anni, gli aumenti più interessanti hanno riguardato soprattutto i giovani e i giovani adulti che si sono rivolti all'estero per supplire alle difficoltà occupazionali e di realizzazione personale sofferte in Italia.

Cittadini iscritti all'AIRE per classi di età. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2015-2017.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Le partenze degli italiani nell'ultimo anno tra fuga obbligata e voglia di riscatto

Da gennaio a dicembre 2016 le iscrizioni all'AIRE per solo espatrio sono state **124.076** (+16.547 rispetto all'anno precedente, **+15,4%**), di cui il 55,5% (68.909) sono maschi. Il 62,4% sono celibi/nubili e il 31,4% coniugati/e. Oltre il 39% di chi ha lasciato l'Italia alla volta dell'estero nell'ultimo anno ha un'età compresa tra i 18 e i 34 anni (oltre 9 mila in più rispetto all'anno precedente, +23,3%); un quarto ha tra i 35 e i 49 anni (quasi +3.500 in un anno, +12,5%).

Le partenze non sono individuali ma di "famiglia" intendendo sia il nucleo familiare più ristretto, ovvero quello che comprende i minori (oltre il 20%, di cui il 12,9% ha meno di 10 anni) sia la famiglia "allargata", quella cioè in cui i genitori - ormai oltre la soglia dei 65 anni - diventano "accompagnatori e sostenitori" del progetto migratorio dei figli (il 5,2% del totale). A questi si aggiunga il 9,7% di chi ha tra i 50 e i 64 anni, ovvero i tanti "disoccupati senza speranza" tristemente noti alle cronache del nostro Paese poiché rimasti senza lavoro in Italia e con enormi difficoltà di riuscire a trovare alternative occupazionali concrete per continuare a mantenere la propria famiglia e il proprio regime di vita. Le donne sono meno numerose in tutte le classi di età ad esclusione di quella degli over 85 anni (358 donne rispetto a 222 uomini): si tratta soprattutto di vedove che rispondono alla speranza di vita più lunga delle donne in generale rispetto agli uomini.

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio per genere, classi di età, incidenza, variazione e crescita. Valori assoluti e percentuali. Anni 2016 e 2017.

Età	2017					2016		2017-2016	2016-2017
	Femmine	Maschi	Totale	% Totale	% Femmine su tot.	% Maschi su tot.	Totale	Var.	Crescita %
0-9	7.799	8.183	15.982	12,9	48,8	51,2	13.807	2.175	15,8
0-14	3.352	3.456	6.808	5,5	49,2	50,8	5.846	962	16,5
15-17	1.539	1.619	3.158	2,5	48,7	51,3	2.731	427	15,6
18-34	22.692	25.915	48.607	39,2	46,7	53,3	39.410	9.197	23,3
35-49	12.438	18.715	31.153	25,1	39,9	60,1	27.692	3.461	12,5
50-64	4.483	7.518	12.001	9,7	37,4	62,6	11.471	530	4,6
65-74	1.597	2.358	3.955	3,2	40,4	59,6	3.936	19	0,5
75-84	914	918	1.832	1,5	49,9	50,1	1.999	-167	-8,4
85+	358	222	580	0,5	61,7	38,3	637	-57	-8,9
Totale	55.172	68.904	124.076	100,0	44,5	55,5	107.529	16.547	15,4

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Il **continente** prioritariamente scelto da chi ha spostato la sua residenza fuori dell'Italia nel corso del 2016 è stato quello europeo, seguito dall'America Settentrionale: quella italiana, quindi, si conferma essere oggi una mobilità prevalentemente euroamericana.

Rispetto a quanto messo in evidenza lo scorso anno sulle **nazioni**, quando la Germania era stata la meta preferita distanziando il Regno Unito di poche decine di unità, quest'anno il Regno Unito, con 24.771 iscritti, registra un primato assoluto tra tutte le destinazioni, seguito dalla Germania (19.178), dalla Svizzera (11.759), dalla Francia (11.108), dal Brasile (6.829) e dagli Stati Uniti (5.939). Da evidenziare, tra le prime 15 destinazioni dell'ultimo anno, gli aumenti percentuali – anche se con valori assoluti profondamente diversi dalle principali mete suddette – relativi all'Irlanda (+57,6%), alla Spagna (+31,6%) e all'Australia (+22,2%) e i decrementi di Argentina (-14,7%), Canada (-8,7%), Emirati Arabi (-6,7%) e Austria (-3,6%).

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per solo espatrio per i primi 15 paesi di residenza, genere, variazione e crescita. Valori assoluti e percentuali. Anni 2016 e 2017.

Paese	2017			2016			Variazione v.a. 2017- 2016	Crescita % 2016- 2017
	Totale	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi		
Regno Unito	24.771	11.497	13.274	16.503	7.321	9.182	8.268	50,1
Germania	19.178	8.628	10.550	16.568	7.309	9.259	2.610	15,8
Svizzera	11.759	5.036	6.723	11.441	4.808	6.633	318	2,8
Francia	11.108	5.270	5.838	10.728	5.075	5.653	380	3,5
Brasile	6.829	3.048	3.781	6.046	2.616	3.430	783	13,0
Stati Uniti d'America	5.939	2.649	3.290	5.300	2.377	2.923	639	12,1
Spagna	5.750	2.557	3.193	4.370	1.919	2.451	1.380	31,6
Argentina	4.425	2.204	2.221	5.187	2.696	2.491	-762	-14,7
Belgio	2.928	1.452	1.476	2.619	1.248	1.371	309	11,8
Australia	2.891	1.243	1.648	2.366	1.025	1.341	525	22,2
Austria	1.829	816	1.013	1.897	824	1.073	-68	-3,6
Irlanda	1.811	830	981	1.149	525	624	662	57,6
Paesi Bassi	1.649	710	939	1.387	601	786	262	18,9
Canada	1.634	745	889	1.790	779	1.011	-156	-8,7
Emirati Arabi Uniti	1.194	508	686	1.280	514	766	-86	-6,7
Altri Paesi	20.381	7.979	12.402	18.898	7.520	11.378	1.483	7,8
Totale	124.076	55.172	68.904	107.529	47.157	60.372	16.547	15,4

Nota: occorre tenere presente che la graduatoria nel 2016 vedeva le seguenti posizioni: Germania (1), Regno Unito (2), Argentina (7), Spagna (8), Canada (12), Paesi Bassi (13), Emirati Arabi Uniti (14) e Irlanda (15).

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

Gli italiani sono partiti da 110 territori giungendo in 194 destinazioni diverse nel mondo. La Lombardia, con quasi 23 mila partenze, si conferma la prima **regione** da cui gli italiani hanno lasciato l'Italia alla volta dell'estero, seguita dal Veneto (11.611), dalla Sicilia (11.501), dal Lazio (11.114) e dal Piemonte (9.022). Da evidenziare

l'unico contesto regionale che presenta un dato negativo ovvero il Friuli Venezia Giulia da cui nell'ultimo anno sono partite circa 300 persone in meno (-7,3%) (si veda cartina *Le partenze degli italiani durante il 2016*, p. 40). A **livello provinciale** le partenze dell'ultimo anno, registrano, accanto alle grandi e popolose metropoli italiane quali Roma, Milano, Torino e Napoli, contesti locali minori quali Brescia (oltre 3 mila partenze) quest'anno in quinta posizione dalla settima dello scorso anno. Nuova entrata, ultima tra le prime 10 province, Varese (2.289 partenze nell'ultimo anno).

Cittadini italiani iscritti all'AIRE per espatrio per regione, genere, variazione e crescita. Valori assoluti e percentuali. Anni 2016 e 2017.

Regioni	2017				2016				Variazione 2017-2016		Crescita % 2016-2017
	Totale	Femmine	Maschi	% Verticale	Totale	Femmine	Maschi	% Verticale	V.a.	%	
Lombardia	22.981	10.104	12.877	18,5	20.088	8.566	11.522	18,7	2.893	12,6	14,4
Veneto	11.611	5.288	6.323	9,4	10.374	4.605	5.769	9,6	1.237	10,7	11,9
Sicilia	11.501	5.143	6.358	9,3	9.823	4.387	5.436	9,1	1.678	14,6	17,1
Lazio	11.114	4.991	6.123	9,0	8.436	3.721	4.715	7,8	2.678	24,1	31,7
Piemonte	9.022	3.983	5.039	7,3	8.199	3.638	4.561	7,6	823	9,1	10,0
Emilia Romagna	8.826	3.950	4.876	7,1	7.644	3.390	4.254	7,1	1.182	13,4	15,5
Campania	8.074	3.457	4.617	6,5	6.827	2.906	3.921	6,3	1.247	15,4	18,3
Toscana	6.502	2.883	3.619	5,2	5.504	2.409	3.095	5,1	998	15,3	18,1
Puglia	6.194	2.640	3.554	5,0	5.232	2.242	2.990	4,9	962	15,5	18,4
Calabria	5.221	2.295	2.926	4,2	4.912	2.128	2.784	4,6	309	5,9	6,3
Friuli Venezia Giulia	3.828	1.754	2.074	3,1	4.130	1.931	2.199	3,8	-302	-7,9	-7,3
Trentino Alto Adige	3.509	1.704	1.805	2,8	2.875	1.316	1.559	2,7	634	18,1	22,1
Marche	3.180	1.384	1.796	2,6	2.615	1.171	1.444	2,4	565	17,8	21,6
Abruzzo	3.110	1.389	1.721	2,5	2.556	1.141	1.415	2,4	554	17,8	21,7
Sardegna	2.951	1.314	1.637	2,4	2.577	1.104	1.473	2,4	374	12,7	14,5
Liguria	2.918	1.332	1.586	2,4	2.700	1.174	1.526	2,5	218	7,5	8,1
Umbria	1.401	617	784	1,1	1.164	489	675	1,2	237	16,9	20,4
Basilicata	1.072	469	603	0,9	912	401	511	0,8	160	14,9	17,5
Molise	786	350	436	0,6	716	332	384	0,7	70	8,9	9,8
Valle D'Aosta	275	125	150	0,2	245	106	139	0,3	30	10,9	12,2
Totale	124.076	55.172	68.904	100,0	107.529	47.157	60.372	100,0	16.547	13,3	15,4

Nota: occorre tenere presente che la graduatoria nel 2016 vedeva le seguenti posizioni: Liguria (13), Marche (14), Sardegna (15) e Abruzzo (16).

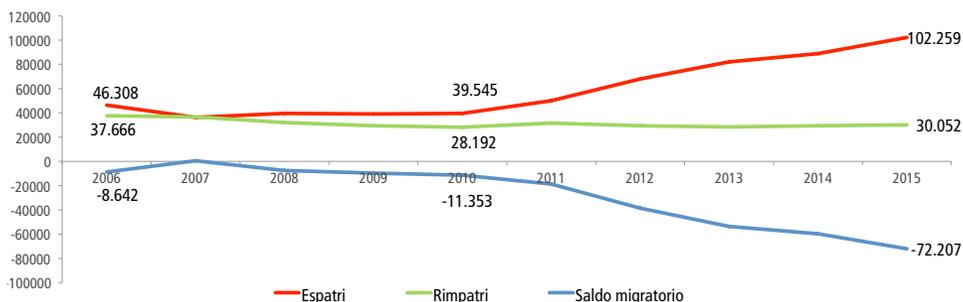
Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati AIRE.

I trasferimenti e i rientri degli italiani secondo l'ISTAT

Destinazioni, flussi e caratteristiche demografiche

I dati registrati per il decennio 2006-2015 mostrano una propensione, più marcata soprattutto a partire dal 2010, all'aumento continuo degli espatri, a fronte di un andamento pressoché costante del numero dei rimpatri, con un saldo migratorio, nel 2015, pari a -72.207 unità. La variazione percentuale nel numero degli italiani cancellati dalle Anagrafi per l'estero è pari a +158,6% tra il 2010 e 2015. Anche le iscrizioni, nello stesso periodo, subiscono un aumento (+6,6%).

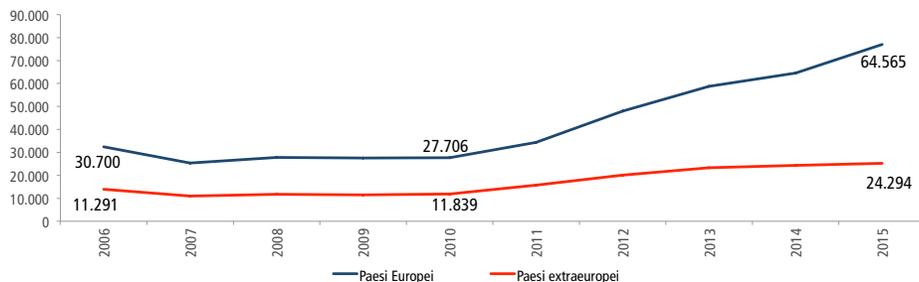
Iscrizioni, cancellazioni anagrafiche da e per l'estero e saldo migratorio di cittadini italiani. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2015.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Nel 2015 il numero delle cancellazioni per l'estero di cittadini italiani sono state pari a 102.259, di cui 43.897 donne (42,9%), mentre il numero delle iscrizioni anagrafiche dall'estero è stato pari a 30.052 individui, di cui 12.966 donne (43,1%). Nello specifico, hanno un'età mediana di 32 anni per gli uomini e 30 anni per le donne, nel 61,3% dei casi sono celibi/nubili. Nel corso degli anni si sono modificati sia il progetto migratorio e le cause che spingono ad emigrare, sia le mete, ora orientate maggiormente verso i paesi europei. Nel 2015 sono stati 76.999 gli espatri verso paesi europei, contro i 25.260 verso paesi extraeuropei.

Cancellazioni anagrafiche per l'estero di cittadini italiani, per area geografica di iscrizione. Serie storica. Valori assoluti. Anni 2006-2015.



Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Elaborazione su dati ISTAT.

Tra le **mete** considerate più appetibili dagli italiani per l'espatrio, nel 2015, si registrano il Regno Unito, la Germania, la Svizzera, la Francia, gli Stati Uniti d'America e la Spagna, paesi che assorbono, nel complesso, il 65% del totale delle cancellazioni di italiani per l'estero (66.664 su 102.259 in termini assoluti). Oltre alla conferma delle destinazioni più tradizionali e di quelle più recenti, ma che da qualche anno sono annoverate nella graduatoria delle prime venti destinazioni, come Cina e Romania, emerge anche una nuova propensione a migrare verso gli Emirati Arabi Uniti, con un aumento, degli italiani emigrati tra il 2014 e il 2015, di circa il 20%. Dei sette emirati i principali sono Abu Dhabi e Dubai.

Gli italiani emigrati negli Emirati Arabi Uniti sono in prevalenza uomini (59,4%). Oltre la metà ha un titolo di studio mediamente alto (58,8%); provengono per circa il 35% dal Nord Ovest, il 18% dal Nord Est, il 29% dal Centro, e il 18% dal Mezzogiorno.

È interessante osservare che la distribuzione per età presenta due picchi: uno in corrispondenza delle classi di età più giovani (da 0 a 9 anni si concentrano il 13,5% dei flussi) e l'altro in corrispondenza delle classi di età attiva (da 22 anni a 54 si concentra il 77% degli emigrati italiani), che mette chiaramente in evidenza che si tratta di una migrazione per ricongiungimenti nel primo caso e per lavoro nel secondo. Continua la tendenza degli italiani ad emigrare anche verso paesi africani, in particolare Tunisia e Marocco (551 e 514 nel 2015, per entrambi, circa lo 0,5% sul totale). Il numero di individui emigrati in questi paesi ha fatto registrare, nel 2015, un incremento di circa il 25% rispetto al 2014. Tale situazione potrebbe essere dovuta ad una migrazione di ritorno di naturalizzati o potrebbe essere legata al fenomeno delle *sun migration*, caratterizzato dal trasferimento da parte di individui ritirati dal lavoro, in paesi del Sud del mondo, tra i quali il Maghreb.

In generale, l'analisi della **struttura per età** mette in evidenza che a espatriare sono in particolare i giovani (circa il 41,3% nella fascia di età 25-39 anni), mentre la percentuale di ultracinquantenni si attesta sul 14,9%.

Per quanto concerne il **titolo di studio**, nel 27,9% dei casi gli individui che si trasferiscono all'estero hanno un diploma di scuola superiore, con una leggera prevalenza degli uomini (il 28,2% contro il 27,6% delle donne). In linea con il quadro nazionale, le donne si caratterizzano per uno svantaggio di genere maggiore, in termini di livello di istruzione, con il crescere dell'età, tanto che le ultrasessantacinquenni sono per circa il 20% dei casi senza alcun titolo di studio o con la sola licenza elementare (il 14,4% per gli uomini).

Le **regioni** per le quali è più importante il flusso migratorio di cittadini italiani verso l'estero sono la Lombardia (20.389, pari al 19,9% del totale delle cancellazioni), la Sicilia (10.410 pari al 10,2%), il Veneto (9.499, pari al 9,3%), il Lazio (9.298 pari al 9,1%) e il Piemonte (7.767 pari al 7,6%).

Le prime cinque **province** di cancellazione sono Roma, Milano, Torino, Napoli e Palermo le quali, nel complesso, rappresentano circa il 25% delle migrazioni in uscita.

Osservando i **cittadini iscritti dall'estero**, tornati in Italia nel 2015, risulta che sono anch'essi prevalentemente uomini (56,9%), hanno un'età mediana più elevata degli espatriati e compresa per il totale nella classe 35-39 anni (38 anni per gli uomini e 34 anni per le donne), sono per la maggior parte celibi/nubili (54,8%) e hanno un titolo di studio mediamente basso (25,4% con nessun titolo o licenza elementare, 22,5 con licenza media). I rientri avvengono principalmente verso la Lombardia (5.860 pari al 19,5% del totale delle iscrizioni), il Lazio (2.841 pari al

9,5%), la Sicilia (2.606 pari all'8,7%), il Veneto (2.505 pari al 8,3%), il Piemonte (2.057 pari al 6,8%). Le regioni per le quali è più elevata la percentuale di donne, rispetto agli uomini, che effettuano iscrizioni anagrafiche dall'estero sono il Molise (51,6%), la Toscana (46,8%), il Lazio (46,2%); la più bassa percentuale si registra, invece, in Basilicata (40,2%). A livello provinciale, i rimpatri avvengono principalmente verso Milano, Roma, Torino, Napoli, Firenze (per un totale del 24,4%).

I flussi migratori interni all'Italia: caratteristiche e tendenze

Negli anni recenti l'attenzione dell'opinione pubblica si è spostata dall'immigrazione dei cittadini stranieri alle emigrazioni dei cittadini italiani verso l'estero e alla loro mobilità interna, in particolare quella dal Mezzogiorno al Centro-Nord. La dinamica migratoria degli italiani mostra due interessanti tendenze: da un lato i trasferimenti di residenza dalle regioni meridionali verso quelle settentrionali si contraggono, dall'altro le emigrazioni verso l'estero in poi aumentano notevolmente: nel 2012, per ogni 100 italiani cancellati dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord circa 17 emigrano per l'estero. Tale rapporto è praticamente raddoppiato nel 2015. Negli ultimi venti anni il saldo migratorio degli italiani nelle regioni del Mezzogiorno è sempre negativo, con perdite più consistenti verso la fine degli anni Novanta. Successivamente il saldo migratorio si riduce progressivamente: da quasi -70 mila unità nel 2001 a -40 mila unità nel 2015.

Tra gli italiani che decidono di trasferirsi nel 2015 entro i confini nazionali si registra un sostanziale equilibrio di genere (il tasso di mascolinità è pari a 49,7%) e un'età media di 35 anni.

I profili per età dei migranti confermano lo stretto legame tra la mobilità residenziale e il susseguirsi delle diverse fasi del ciclo di vita degli individui. La mobilità si concentra soprattutto nelle fasce di età più giovani (quasi la metà dei trasferimenti di residenza interni riguarda individui di età compresa tra i 24 e i 45 anni). Esiste, infatti, un indiscutibile collegamento tra le condizioni del mercato del lavoro e i flussi migratori, specialmente quelli di lungo raggio: un tasso di disoccupazione elevato in alcune regioni favorisce il trasferimento verso aree del Paese in cui è maggiore l'offerta di occupazione. Altrettanto forte è la propensione a spostarsi in funzione dei diversi momenti del ciclo di vita degli individui: la nascita di un figlio, così come la morte di un coniuge, sono fattori che possono determinare un trasferimento di residenza. Questo spiega il numero elevato dei movimenti residenziali nei primi anni di età e l'elevata propensione delle donne, che con maggiore frequenza sopravvivono al coniuge, a spostarsi nelle fasce di età più elevate.

Complessivamente, il 38,5% dei cittadini italiani di almeno 24 anni che trasferisce la propria residenza all'interno del territorio nazionale ha un titolo di studio medio-basso, il 37% possiede un diploma e il restante 24,5% ha almeno la laurea. Il confronto con l'anno precedente mostra una contrazione complessiva del -2% che però è data da due variazioni contrapposte: una fortemente negativa (-9,4%) dei flussi di emigrati con livello di istruzione basso e una positiva (+3,2%) degli emigrati con almeno il diploma. Analizzando solo i trasferimenti tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord (che rappresentano circa il 9% dei flussi degli italiani di almeno 24 anni), si può osservare che la prevalenza dei flussi è in possesso almeno del diploma (68%).

L'analisi territoriale della mobilità interna per regione mostra, come ci si poteva attendere, una redistribuzione della popolazione a favore del Centro-Nord.

Nel 2015 i saldi per mille italiani residenti nelle regioni settentrionali e centrali sono tutti positivi: l'Emilia Romagna si conferma la regione più attrattiva con un saldo pari a +2,3 per mille, seguita dal Trentino-Alto Adige (+2 per mille) e dalla Lombardia (+1,4 per mille). Tutte le regioni del Mezzogiorno, invece, presentano saldi per mille connazionali residenti negativi. Guida la graduatoria la Calabria (-3 per mille), subito seguita dalla Basilicata (-2,9 per mille) e dalla Campania (-2,5 per mille). La perdita netta di popolazione è meno accentuata in Sardegna (-0,4 per mille) e in Abruzzo (-0,6 per mille). Tale riduzione non è dovuta verosimilmente al cambiamento dei fattori che determinano la perdita di popolazione delle regioni meridionali, ma può essere attribuita al permanere delle condizioni economiche negative nelle regioni del Nord-Est che avevano fatto registrare in passato i tassi di attrattività più alti.

I trasferimenti all'interno della stessa regione sono generalmente prevalenti: circa tre trasferimenti su quattro avvengono tra Comuni della stessa regione. Il confronto per cittadinanza mostra una differenza significativa tra i tassi di migratorietà interna dei cittadini italiani e stranieri: nel 2015 i connazionali residenti che si spostano all'interno del territorio italiano sono quasi 20 per mille, mentre tale valore è pari a 40 per mille per i cittadini stranieri.

La mobilità interna degli italiani nei Sistemi Locali del Lavoro

I Sistemi Locali del Lavoro (SLL) sono quei luoghi dove la popolazione risiede e lavora e dove, quindi, esercita la maggior parte delle relazioni economiche e sociali. Essi sono costruiti utilizzando i flussi degli spostamenti tra il luogo di residenza e quello di lavoro, aggiornati in occasione dei censimenti della popolazione. La suddivisione del territorio in SLL offre l'opportunità di esaminare la mobilità interna prescindendo dai confini amministrativi di comuni, province e regioni, dato che molti SLL sono aggregazioni comunali a cavallo di più province o addirittura di più regioni.

Nel 2015 sono circa 612 mila i trasferimenti di residenza tra comuni all'interno dello stesso SSL (quasi la metà del totale dei movimenti all'interno del Paese) e 673 mila tra comuni appartenenti a SLL diversi. Se si considerano i movimenti tra comuni appartenenti allo stesso SLL, quello di Milano, essendo favorito anche dalla sua ampiezza (174 comuni) è il più dinamico (circa 48 mila trasferimenti), seguito dal SLL di Napoli che invece include un numero più piccolo di comuni (58 comuni) e conta circa 33 mila trasferimenti. A seguire: Torino (oltre 25 mila trasferimenti), Roma (24 mila), Catania (13 mila), Bergamo (12 mila), Bologna (11 mila), Padova, Como, Busto Arsizio e Palermo (8 mila). Il SLL di Roma è un importante polo di redistribuzione della popolazione, soprattutto per i cittadini italiani, sia per lo scambio con altri sistemi del Centro (Pomezia, Frosinone), sia per i flussi che coinvolgono SLL di altre ripartizioni geografiche, come Milano e Napoli.

La mobilità dei giovani italiani

Le partenze dei “nuovi italiani”

Il numero di stranieri che ogni anno acquisiscono la cittadinanza in Italia è in costante crescita: sono state oltre 178 mila le acquisizioni registrate nel 2015 e, secondo le stime ISTAT più recenti, supereranno le 200 mila nel 2016. Tra gli oltre 474 mila stranieri divenuti italiani tra il 2012 e il 2015 hanno trasferito la residenza all'estero nello stesso periodo circa 11 mila persone di cui il 67% (7 mila) solo nel 2015. L'età media dell'emigrato naturalizzato tra il 2012 e il 2015 è di 25 anni per gli uomini e di 24 per le donne, con qualche lieve differenza a seconda del paese di precedente cittadinanza. La propensione ad emigrare è leggermente più elevata per coloro che si spostano dopo aver ottenuto la cittadinanza per trasmissione o elezione: si tratta infatti di persone diventate italiane in giovane o giovanissima età quindi con una più elevata predisposizione alla mobilità.

“Talenti mobili”? L'emigrazione dei “nuovi italiani”

Le ragioni che spingono molti giovani di origine straniera a emigrare sono molteplici, anche se la principale è, generalmente, legata alla limitata possibilità di trovare un lavoro alle condizioni e nei settori in cui aspirano inserirsi e per cui hanno studiato. Queste nuove forme di mobilità sono complesse perché sono caratterizzate da tappe o progetti temporanei e i periodi all'estero possono avere delle scadenze e servire come “collezione” di esperienze e competenze da aggiungere al *curriculum vitae*, più che essere pianificate come veri e stabili trasferimenti in un'altra nazione. È importante segnalare, però, come da tutti gli intervistati emerga un forte sentimento di frustrazione e sfiducia nei confronti dell'Italia, a cui sono comunque profondamente legati: ci si lamenta di una mancanza di energie e di voglia di cambiare, mentre gli altri paesi sono descritti come dinamici, ricchi di possibilità e, spesso, più aperti alla diversità. Il sentimento è però ambivalente: da un lato il dispiacere per un'Italia che non sembra in grado di trattenerli, ma dall'altra un legame che comunque resta forte e che, anzi, porta anche a difenderla dagli attacchi che le vengono rivolti.

La loro italianità è un aspetto a cui tengono molto e che non vogliono perdere – dal cibo alla lingua – ma è spesso un elemento identificativo usato dagli altri nel nuovo paese per rimarcarne la differenza che spesso viene identificata con inferiorità.

«Mi sono trasferito in Belgio a giugno 2015. [...] Mi manca l'Italia perché a me l'Italia piaceva tanto dal punto di vista storico, artisti, tantissime cose, la natura delle persone, è una cosa complessa e anche nella sua interezza nei suoi difetti riuscivo a chiuderci un occhio. [...] Qui ci sono anche tanti ragazzi italiani e quello che non piace a loro è quello che non piace anche a me, per esempio il cibo, il tempo, il fatto che le persone sono meno curiose ti parlano 2 secondi e poi vanno, mentre in Italia è diverso...» (H, di origine marocchina ora residente a Gent).

«Di Torino, dell'Italia mi manca la mentalità, la facilità di parlare con le persone, poi la lingua naturalmente... Qui ci si sente discriminati quello sì, per il mio essere italiana... perché qui ci sono tantissimi arabi, e questa è una delle città con più arabi in Francia per cui io qui sono considerata "l'italiana" non sono l'araba e vengo un po' discriminata e alla fine mi sento nelle domande degli altri di dover difendere un po' un paese, cioè l'Italia, quando mi chiedono da dove arrivo sono l'emigrata italiana che "eh si da te non c'è più nulla, c'è la crisi... eh siete tutti fuori, qua è pieno di italiani" anche se va beh Nizza è al confine per cui ci sono un sacco di italiani e senti parlare italiano, però quando vai a cercare lavoro sei classificata come "l'italiana che è dovuta uscire all'estero per trovare qualcosa"....» (S, di origine tunisina ora residente a Nizza).

La migrazione di questi giovani è generalmente *self-oriented*, ovvero uno strumento per assicurarsi un processo di soddisfazione personale sia in campo professionale sia affettivo, piuttosto che un progetto per migliorare le condizioni economiche della propria famiglia d'origine come era avvenuto, in molti casi, per i loro genitori.

Le famiglie "divise" dalla mobilità

Nel *Rapporto Italiani nel Mondo 2017* si affronta il tema dell'emigrazione giovanile dal punto di vista delle famiglie italiane che vedono partire i propri figli con l'idea di ritornare, con la speranza che un titolo di studio o un periodo di apprendistato all'estero possano migliorare le opportunità di trovare un lavoro nella propria città di origine o, almeno, in Italia. Nel caso dei giovani italiani, però, nonostante molti di essi partano con il desiderio di tornare, con il tempo finiscono con lo stabilirsi definitivamente all'estero dando inizio ad un nuovo e diverso modo di vivere l'essere figli a distanza.

Genitorialità a distanza: le famiglie italiane dei giovani expat

Lo sviluppo della genitorialità a distanza è un processo medio-lungo, spesso discontinuo, che inizia con le reazioni dei genitori di fronte alla decisione dei figli di partire: in alcuni casi si tratta di una decisione maturata da tempo, in altri casi la decisione fa parte del vissuto storico della famiglia dove i genitori stessi o altri familiari, hanno vissuto la condizione di *expat*. Altre volte è una comunicazione inaspettata e improvvisa che disorienta i genitori. Alla fase decisionale seguono i giorni della partenza: un caos di emozioni e riflessioni. È a questo punto che i genitori iniziano ad imparare un nuovo modo di esprimere la propria genitorialità, *in primis* a fare i conti con l'assenza dei figli e con tutti i modi per colmare il vuoto, complice la tecnologia.

Sul piano dei sentimenti il mondo delle famiglie a distanza appare piuttosto uniforme: malinconia e nostalgia sono i tratti che prevalentemente

caratterizzano la sfera intima fino a sfociare nella *sindrome del nido vuoto*, ovvero quella sensazione di perdita, associata all'ansia, quando un figlio va via di casa. Vi sono genitori che sperimentano emozioni così contrastanti da non poterne stabilirne una prevalenza: *«avverto sentimenti contrastanti che non sono brava a descrivere, da una parte la soddisfazione dei figli autonomi capaci di affrontare la complessità che la vita all'estero richiede e dall'altra la mancanza e il senso di vuoto degli affetti più cari»*. Il contrasto esprime, da un lato, tristezza, malinconia, senso di vuoto; dall'altro lato, ammirazione e orgoglio. Trattati molto diversificati si riscontrano, invece, nella valutazione che i genitori danno in merito alle scelte dei figli: accanto a chi esprime la propria contrarietà nei confronti di un Paese che non offre ai giovani occasioni lavorative qualificate, ci sono altri genitori che interpretano la fuga come un'opportunità di crescita personale e di nuove esperienze.

Differenze si osservano anche nel vissuto della distanza che per qualcuno è chilometrica, per altri è il vivere separati di per sé che genera la distanza; per altri, infine, è la mancanza di sincronia dovuta alle differenze nei fusi orari. Per alcuni, la distanza equivale ai chilometri che li separano dai figli: *«per me i chilometri certamente contano»* dice una mamma; *«non è una questione di chilometri, la lontananza si sente sempre»* sostiene un'altra. E allora: quanto lontano è lontano? Altri genitori vivono la distanza principalmente come mancanza di sincronia tra la loro vita e quella dei figli, colpevole la differenza di fuso orario.

Tutti i genitori condividono la consapevolezza che la tecnologia aiuta, in parte, a superare la distanza e finisce per assumere un ruolo fondamentale nel vivere la loro genitorialità.

La mobilità dei pensionati secondo l'INPS

Anziani italiani e stranieri in movimento

Oggi assistiamo a una nuova fase dell'emigrazione italiana caratterizzata dall'espatrio e – dal punto di vista dell'INPS – se tradizionalmente il beneficiario di una pensione pagata all'estero era l'emigrante italiano, costretto a trasferirsi per necessità, oggi emergono altre tipologie di pensionati e pensionandi, quali il pensionato italiano che decide di emigrare al seguito dei figli o dei nipoti, ovvero alla ricerca di luoghi climaticamente più favorevoli o fiscalmente vantaggiosi e, più in generale, il lavoratore che si muove in un mercato del lavoro internazionale e che decide di stabilirsi temporaneamente o definitivamente fuori dall'Italia. A queste tipologie si aggiunge quella, in crescita costante, degli stranieri immigrati nel nostro Paese e rientrati in patria.

Le pensioni pagate all'estero nel 2017

L'insieme delle pensioni pagate all'estero – nel 2016 quasi 380.000 prestazioni – includono oltre ad una parte di quelle in regime di totalizzazione internazionale anche trattamenti liquidati sulla base di sola contribuzione italiana. Complessivamente questo aggregato rappresenta il 2,2% del totale delle pensioni erogate dall'INPS e si distribuisce su circa 160 paesi, ma con una concentrazione maggiore in Europa e – sia pure in riduzione – in Canada, USA e Australia.

Trend delle pensioni INPS pagate all'estero per aree continentali. Serie storica. Valori assoluti e differenza percentuale. Anni 2012-2016.

Area continentale	2012	2013	2014	2015	2016	Variazione 2012-2016
Europa	189.669	178.237	180.229	179.712	182.254	-3,9
Africa	2.474	2.484	2.580	2.669	2.990	20,9
Asia	963	1.036	1.148	1.188	1.374	42,7
Oceania	54.937	52.334	50.267	48.882	47.581	-13,4
America Settentrionale	111.263	106.295	102.360	100.093	96.597	-13,2
America Centrale	717	742	721	872	1.024	42,8
America Meridionale	53.425	50.550	46.322	44.328	41.445	-22,4
Totale	413.448	391.678	383.627	377.744	373.265	-3,9

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati INPS - maggio 2017.

Il dato interessante è la forte crescita delle pensioni pagate in America Centrale e in Asia (rispettivamente +42,8% e +42,6% tra il 2016 e il 2012), determinata soprattutto dal rientro di coloro che, dopo aver lavorato e/o aver conseguito diritto alla pensione in Italia, decidono di tornare nel proprio paese d'origine. Diminuisce leggermente il numero delle pensioni pagate in Europa, mentre è più marcato il calo del numero dei trattamenti corrisposti in Oceania, in America Settentrionale e Meridionale. È interessante notare che il maggior numero di pensioni pagate all'estero sono di vecchiaia, ma è altrettanto elevato il numero di quelle pagate ai superstiti (35,5%), di cui il 96% circa è destinato al genere femminile. I paesi con il maggior numero di pensioni INPS continuano ad essere quelli che tradizionalmente hanno rappresentato le mete preferite per gli italiani che cercavano nuove possibilità lavorative all'estero: Canada, Australia e Germania, ma anche Francia e Stati Uniti.

L'expat al femminile: pensionate italiane all'estero

Se storicamente l'emigrazione delle donne è stata prevalentemente collegata al ricongiungimento familiare, negli anni con l'emancipazione femminile abbiamo assistito ad una sempre più diffusa partecipazione delle donne alla vita lavorativa. Quest'ultima, però, ha carattere relativamente recente e si riflette solo parzialmente sul pagamento delle pensioni all'estero che sono, per il momento, ancora fortemente influenzate dall'emigrazione più antica, i cui grandi numeri sono riconducibili principalmente al trasferimento delle donne per ricongiungimento familiare o a quello delle donne straniere che venivano sposate da emigranti italiani ed oggi percepiscono pensioni ai superstiti.

I paesi con il maggior numero di pensioni pagate alle donne rimangono quelli cosiddetti tradizionali. Con la sola esclusione di Germania, Gran Bretagna, Spagna e Stati Uniti, le percentuali di donne sul totale sono tutte al di sopra del 50%.

Presenza delle donne nei paesi maggiormente rappresentativi. Valori assoluti, in euro e percentuali. Anno 2016.

Paese	Numero	Importo	% donne su totale
Canada	30.241	57.965.177,83	52,9
Australia	26.447	72.454.220,08	55,6
Francia	25.242	63.751.203,14	56,1
Argentina	19.909	79.777.376,88	76,8
USA	19.035	60.756.527,66	48,8
Germania	18.477	38.510.655,19	39,1
Svizzera	15.237	37.393.331,10	49,7
Belgio	8.383	21.972.415,40	57,0
Brasile	5.234	25.618.727,79	65,2
Gran Bretagna	4.944	14.764.681,93	45,8
Slovenia	4.251	16.008.960,93	78,0
Spagna	3.065	26.720.065,60	48,2
Austria	1.842	7.808.490,71	59,3

Fonte: Migrantes-Rapporto Italiani nel Mondo. Dati INPS - maggio 2017.

La tipologia di pensione più numerosa è quella ai superstiti, pari al 63,2% sul totale erogato all'estero alle donne.

L'afflusso di un rilevante numero di immigrati in Italia, soprattutto dagli anni Novanta, ha visto una consistente presenza femminile. Gli effetti di queste catene di emigrazione al femminile incominciano a trovare riscontro anche nel numero delle pensioni pagate in alcuni paesi, che si caratterizzano per un'alta percentuale di pensioni pagate a soggetti oriundi.

Speciale Regioni

Il territorio d'origine: partire non è mai un addio

Il *Rapporto Italiani nel Mondo 2017* dedica lo Speciale ai territori di partenza il cui studio permette di conoscere l'intero processo migratorio: dalla genesi dei flussi, alle caratteristiche dell'inserimento in terra straniera al desiderio, più o meno forte, del ritorno.

Nel tempo delle possibilità infinite, il poter "essere in dialogo" con il mondo intero ha fatto cadere le certezze dei rapporti stabili, dei legami duraturi quali la famiglia o il senso di comunità che sono, per dirla in modo sintetico, "tornati di moda", ovvero sempre più frequentemente e affannosamente "ricercati".

Solo così lo spazio, la rete, diventa "luogo", allorquando cioè è usato in modo partecipato, quando ad esso vengono assegnati dei significati, quando ci si riconosce tra fruitori di determinati servizi, quando l'affettività e il legame porta al riconoscimento reciproco. Nel mondo delle grandi possibilità si assiste al ripiegamento su se stessi, alla ricerca cioè dei rapporti genuini ed è ancora il territorio ad avere un posto speciale. I "miei" monti, il "mio" mare, la "fontana della piazza", la campana della Chiesa, il "nostro" muretto: luoghi che riportano a istantanee di vita che i migranti italiani, in particolare, cercano di afferrare disperatamente nonostante l'avanzare del tempo e dell'età.

Uno degli elementi imprescindibile della migrazione è il ricreare nei luoghi di destinazione "spazi familiari" per sanare le distanze e soffrire meno la nostalgia.

In tutti i migranti "dimorano" i territori da cui sono partiti così come ogni territorio è segnato da chi è partito come in un gioco di spaesamenti e ritrovamenti di sé. Quel che conta è riconoscere gli "spaesamenti" e superarli, ritrovarsi arricchiti di nuovi elementi e fare di questa ricchezza il motore di un nuovo modo di stare nel mondo. Il territorio d'origine scrive una storia indelebile su ogni suo abitante e quando questi diventa migrante egli lo porterà sempre con sé, in qualsiasi parte del mondo si trovi, anche in maniera inconsapevole: il luogo di partenza del migrante "abita" in lui.

Abruzzo

Fin dalla più remota antichità, gran parte della popolazione abruzzese ha dovuto trovare forme di adattamento all'ambiente che garantissero la sussistenza. Ai primi freddi autunnali, migliaia di persone partivano dalla zona di Amatrice e Campotosto per andare a cercare lavoro come braccianti nella Maremma toscano-laziale. Allo stesso modo, altre migliaia di lavoratori partivano dalla Conca Peligna: da Introdacqua i braccianti, da Pettorano sul Gizio i carbonai e da Bugnara i taglialegna, lasciavano le famiglie per andare nell'agro romano o nelle Paludi Pontine dove faticavano nei lavori di sterro e di bonifica delle zone paludose o come boscaioli e carbonai nelle selve del litorale laziale. L'espansione demografica rese necessario, a partire dalla seconda metà del Settecento, mettere a coltura nuove terre per soddisfare la crescente necessità alimentare, ma ciò avvenne soprattutto a discapito del bosco e del pascolo montano: l'economia agropastorale tradizionale

fu messa a repentaglio e molte persone furono costrette a partire. La crisi del settore divenne insostenibile verso la fine del XIX secolo, quando all'arretratezza dell'universo rurale si aggiunse la concorrenza del grano proveniente da oltreoceano e la forte fiscalità imposta dal neonato Regno d'Italia. Durante i primi anni del nuovo secolo i flussi in uscita diventarono imponenti. Negli anni Trenta del Novecento il numero degli espatri diminuì sensibilmente fino ad azzerarsi completamente durante il Secondo conflitto mondiale. Negli anni Cinquanta il flusso riprese vigore, ma a partire dagli anni Sessanta l'Italia beneficiò di una importante crescita industriale sostenuta anche da una massiccia emigrazione interna a cui gli abruzzesi parteciparono in modo massiccio, dirigendosi soprattutto verso Roma. L'emigrazione è ancora oggi molto sentita nella regione e in molti comuni si organizzano feste durante il periodo estivo, specialmente in agosto: la *Festa dell'Emigrante* a Rapino (CH), Navelli (AQ), Castel del Monte (AQ), Altino (CH) e Nocciano (CH); la manifestazione *Bastioni e bastimenti* a Celano (AQ) e la *Festa del ritorno* a Vasto (CH). Non manca mai, nelle piazze dei luoghi citati, un monumento dedicato alla figura dell'emigrante che, immancabilmente, viene rappresentato con la valigia di cartone.

Basilicata

L'emigrazione dalla Lucania si deve, almeno in parte, al mutamento demografico dell'intera storia contemporanea e, se all'inizio si trattò di un "rivolo" di poco più di un migliaio di persone, negli anni divenne un fenomeno numericamente rilevante per la regione. I Viggianesi e i Lagonegresi furono gli "apripista", coloro che partirono per spirito d'avventura e senza coordinate, con cognizioni assai vaghe. Alla fine dell'Ottocento, le destinazioni principali furono quelle comuni a gran parte dell'emigrazione meridionale e italiana del tempo: dalla Basilicata a Napoli, sfruttando la prima ferrovia regionale, e da Napoli a Genova con piccoli vapori, in attesa poi di imbarcarsi verso l'America Latina, l'Argentina e il Brasile in primo luogo. Negli anni successivi al 1892, il flusso migratorio in potente crescita si diresse, invece, verso New York, porta d'ingresso per gli Stati Uniti. Nei primi del Novecento, ogni anno, dalla Basilicata partirono più di 10.000 persone che sfiorarono, negli anni successivi, le 20.000 unità. L'emigrazione si alimentò grazie agli agenti d'emigrazione prima e ai cosiddetti "americani" dopo, ovvero gli emigranti di ritorno che, una volta tornati nel paese d'origine, decisero di investire i soldi guadagnati anche se spesso ciò li portò alla completa rovina. La situazione oggi è molto complessa e preoccupante e i numeri evidenziano come l'emigrazione dei lucani sia ancora una ferita aperta. Il legame tra i lucani in regione e quelli all'estero è molto forte e consolidato dall'esistenza di 136 associazioni, 16 federazioni sparse in diverse nazioni del mondo e da una serie di provvedimenti legislativi promossi dalla Regione e volti non solo a tutelare i propri corregionali con iniziative di assistenza agli indigenti di origine lucana – l'apertura di centri di assistenza medica a Panama e in Venezuela ne sono un esempio – ma anche finanziando progetti di promozione culturale, turistica, ambientale e/o agroalimentare.

Calabria

La Calabria è a tutt'oggi una regione fortemente segnata dall'emigrazione e la sua storia migratoria presenta tratti peculiari che segnano delle differenze rispetto alle altre regioni. Probabilmente ciò è dovuto alla frammentazione che, a partire dal tardo Medioevo, determinò la formazione di tanti piccoli centri la cui vita sociale, politica e culturale non usciva fuori dalla dimensione "paesana". Una dimensione collettiva centripeta i cui valori erano: socialità primaria, i rapporti interpersonali, la cultura del dono, un rapporto privilegiato con la natura (*a terra*). Valori che hanno formato in modo pervasivo l'identità calabrese, anche quella di chi partì nella seconda metà degli anni Ottanta dell'Ottocento. Vennero creati all'estero dei veri e propri "paesi doppi", simili cioè a quelli che si erano lasciati emigrando, necessari rimedi per arginare lo spaesamento dei "partiti" e partiti per sempre. Il bisogno di ri-conoscersi, di difendere la propria identità in un mondo lontano, straniero, ostile, porta i calabresi ad incontrarsi quasi esclusivamente fra di loro, a conservare tradizioni, feste, canti, cibi, dialetti, pratiche di vicinato. Ben presto, nascono le associazioni. Al 31 luglio 2017, all'albo dell'Ufficio Emigrazione della Regione Calabria risultano iscritte 161 Associazioni e 10 Federazioni. Seguendo il modello dei paesi-Stato, anche le associazioni calabresi nel mondo sembrano essere governate da una logica molto *local*.

Grazie alla mobilità "antica", la Calabria ha "importato" numerosi idiomi; per converso, gli emigranti calabresi esportarono i propri dialetti. Le prime generazioni hanno custodito il dialetto, a volte conservandolo intatto, spesso contaminandolo con la lingua del paese di arrivo e dando luogo alle cosiddette "lingue di contatto" come il *cocoliche* in Argentina e Uruguay. La storia dell'emigrazione calabrese racconta di una regione letteralmente uscita "fuori di sé", come se l'emigrazione avesse squartato in due la Calabria. C'è un "prima" e un "dopo" le tante partenze con cui sia gli emigranti che i "restati" devono fare i conti.

Campania

A differenza di altre regioni del Mezzogiorno, la Campania ha vissuto in maniera rilevante entrambe le grandi fasi migratorie della diaspora italiana: quella tra il XIX e il XX secolo, diretta soprattutto oltreoceano, e quella fordista, dal Secondo dopoguerra fino alla metà degli anni Settanta. A queste va aggiunta una terza fase, grosso modo a partire dalla seconda metà degli anni Novanta e attualmente in corso. Le classi dirigenti della neonata Repubblica, in linea con le gestioni del passato, tentarono con alterne fortune di mettere in atto, implementandolo, lo stesso sistema posto in essere in età liberale: investire nelle strutture dell'emigrazione. Dopo i porti toccò alle stazioni e, dal 1948, ai Centri Emigrazione. Di questi ultimi, quello di Napoli, insieme a quello di Genova e Milano, fu uno dei più importanti e ospitava alcune delegazioni dei paesi con i quali l'Italia aveva sottoscritto accordi di reclutamento e doveva servire

a gestire l'emigrazione verso vecchi e nuovi sbocchi transoceanici. Questa emigrazione si esaurì in pochi anni, lasciando il campo al flusso verso l'Europa continentale. Nell'ultimo decennio (2007-2016) il bilancio migratorio della regione Campania purtroppo conferma e certifica una nuova e consistente mobilitazione: al Censimento del 1951 l'età media della popolazione italiana era di circa 30 anni, con una struttura demografica simile all'Albania, Tunisia o Turchia di oggi. Al contrario, l'Italia attuale ha una struttura demografica che supera per invecchiamento il Giappone e la Germania e la provincia di Avellino, insieme a quella di Benevento, è tra le più anziane della Regione Campania e al di sopra della media nazionale. Se l'indice di vecchiaia in Italia è pari al 161,4% (117% in Campania), in Irpinia raggiunge il 164,2%. D'altronde, se un comune medio irpino (circa duemila abitanti) perde 25-30 residenti l'anno, i comuni al di sotto dei mille, tra il 2030 e il 2065 sono destinati, inesorabilmente, a divenire polvere. Questi dati sono indubbiamente indicatori demografici, ma nella sostanza sono la rappresentazione di una difficoltà strutturale che ha radici ben più profonde e lontane.

Emilia-Romagna

Dal 1876 al 1942 sono partite dall'Emilia-Romagna 881.408 persone, con un picco intorno al 1901-1910. Nel Secondo dopoguerra i numeri dell'emigrazione si mantengono piuttosto elevati fino agli anni Settanta e stabili negli anni successivi, con una impennata negli ultimi dieci anni. I migranti partivano dalla provincia, dai piccoli paesi o frazioni degli Appennini tosco-emiliani e dell'Appennino piacentino e dai paesini della bassa modenese. Il denominatore comune era il grado e la natura del "bisogno", in grandi linee: un estremo disagio economico (fino al 1913), la necessità di lavorare (dal 1914 al 1927), il lavoro o il ricongiungimento familiare (dal 1928 al 1942) e in misura molto minore si andavano ad aggiungere i motivi politici. All'inizio del secolo scorso si seguivano parenti, amici o compaesani, cioè ci si trasferiva in luoghi dove era già presente un punto di appoggio. Tra gli esempi più noti, gli "scaldini" di Parigi – che alimentavano con il carbone gli edifici della capitale francese – tutti provenienti dalla Val di Nure e residenti a Nogent-sur-Marne o i "minatori d'oro" di Cesena e dintorni, trasferiti a Minas Gerais (Brasile) dopo la crisi delle miniere di zolfo della Romagna (1894-1896). L'associazionismo all'estero segue di pari passo la presenza degli emiliano romagnoli nel mondo. La maggior parte delle associazioni sono legate alla regione nel suo insieme e si chiamano semplicemente *Emilia-Romagna* o *Emiliano-Romagnoli* con l'aggiunta del luogo in cui svolgono la loro attività. Alcune sono finanziate dalla Regione, da sempre vicina al mondo dell'associazionismo, altre sono nate da iniziative autonome, co-finanziate o meno dalla Consulta regionale, ma tutte nate non solo con l'obiettivo di ritrovarsi tra correghionali ma soprattutto di strutturare il "mutuo soccorso". Gli scaldini di Parigi, per esempio, avevano un sistema di sostituzioni che permetteva al lavoratore

di poter essere pagato anche nei periodi di malattia e i minatori avevano un sistema simile per gli incidenti sul lavoro e, purtroppo, per le morti in miniera che lasciavano intere famiglie nel disagio. Oggi l'associazionismo sta cambiando, ma la cosa che accomuna le associazioni vecchie e giovani, è il ritrovarsi per stare insieme in allegria e serenità e trovare anche un momento per aiutare l'Altro, inteso non solo come corregionale.

Friuli Venezia Giulia

Il Friuli Venezia Giulia presenta una storia migratoria legata al diverso percorso politico-amministrativo, storico e culturale delle due aree, quella friulana e quella della Venezia Giulia. Se all'inizio si trattò di un'emigrazione pressoché stagionale e temporanea, negli anni Settanta dell'Ottocento inizia un'emigrazione (tendenzialmente) definitiva diretta oltreoceano che aspira di regola al possesso terriero. Lo scoppio della Grande guerra provoca il rientro precipitoso in patria di circa 35.000 "regnicoli" che devono abbandonare precipitosamente Trieste e di 162.000 "veneti" (di cui quasi 67.000 friulani) che rimpatriano dai paesi dell'Europa centrale. La grave crisi economico-sociale dei primi anni Venti impone ai friulani di ripercorrere le strade dell'estero: la Francia e l'Argentina diventano le mete migratorie più agognate. Con l'arrivo e il consolidamento del fascismo al potere, le motivazioni economiche di molti emigranti incrociano quelle politiche. Tra gli anni Venti e Trenta, le dimensioni del flusso migratorio friulano sono elevate, ma non raggiungono mai i valori dell'anteguerra. A partire dalla seconda metà degli anni Venti, gli appartenenti alle minoranze slovena e croata della Venezia Giulia costituiscono una parte notevole del movimento migratorio verso i paesi d'oltreoceano, Stati Uniti, ma soprattutto Argentina.

In molte colonie rurali della pianura argentina e negli stati meridionali del Brasile i giuliani, ma soprattutto i friulani, portano idioma e tradizioni enogastronomiche. La lingua friulana è tuttora parlata tra i discendenti dei pionieri di Colonia Caroya (Cordoba) e Avellaneda (Santa Fe), delle colonie del Rio Grande do Sul e Santa Catarina: si tratta di un friulano arcaico non più rintracciabile in patria. In queste e in altre località la diffusione di prodotti come salame, vino e grappa è dovuta agli emigranti: a loro va anche il merito di averne avviato la produzione, prima artigianalmente poi industrialmente, di averne fatto oggi una delle attività economiche più importanti di quelle aree.

Lazio

Le migrazioni storiche dal Lazio verso l'estero si possono suddividere in tre fasi. Nella prima, gli espatri dal Lazio si concentrano negli anni dal 1896 al 1915 e si dirigono in prevalenza negli Stati Uniti, seguiti da Brasile e Argentina.

Alla fine dell'Ottocento, grazie alla realizzazione dei valichi ferroviari attraverso le Alpi troviamo laziali in Svizzera, in Germania, in Austria e in Francia. Per quanto riguarda il periodo tra le due guerre mondiali (seconda fase), c'è un rallentamento dei flussi in uscita per la "chiusura" decisa da alcuni dei tradizionali paesi ospitanti e per l'avversione manifestata nei confronti dell'emigrazione dal regime fascista. Arriviamo così alla terza fase, agli anni cioè che vanno dal 1946 al 1976, quando il Lazio raggiunge la punta massima delle partenze essendosi venuto a trovare al centro dello scontro militare tra Alleati e truppe naziste. Le popolazioni subirono le conseguenze della guerra in casa e molti paesi, soprattutto in Ciociaria, si spopolarono dirigendosi in Irlanda, dove si sono affermati nel settore del *take away* di *fish & chips*. Sempre dal comune di Casalattico proveniva la famiglia Forte che nel 1935 a Londra giocò la carta vincente dei *milk bar* con l'idea innovativa di offrire in questi locali pasti caldi e pasticceria in una città dove si mangiava solo nei ristoranti mentre, nei caffè e nei pub, si consumavano solo bevande. All'inizio degli anni Sessanta la famiglia Forte si conquistò un ruolo pure nel settore alberghiero. Di Sant'Elia Fiumerapido, invece, erano originari i fratelli Arciero giunti nel 1955 negli Stati Uniti dando vita all'azienda che ha saputo conquistarsi negli Stati Uniti grandi appalti pubblici nel settore delle costruzioni. Dopo il 1976 ci sono state migrazioni verso l'estero ma con il saldo del movimento migratorio con l'estero che diventa stabilmente positivo fino ai giorni nostri in cui torna nuovamente negativo.

Liguria

I liguri sono, da sempre, emigrati in tutto il mondo ma è dalla metà del Settecento che hanno avuto inizio i flussi più rilevanti, soprattutto verso l'America Meridionale. Protagonisti di questa prima fase sono imprenditori e avventurieri in cerca di fortuna. Agli inizi dell'Ottocento e nel periodo successivo all'unificazione dell'Italia, inizia la cosiddetta "emigrazione di massa" che produce lo spopolamento di numerose aree dell'entroterra collinare e montano della provincia di Imperia, della Val Bormida, dell'entroterra tra Genova e Savona, delle valli dell'Erro e dell'Olba, e quasi completamente dell'entroterra chiavarese. Tra le zone costiere, invece, particolarmente colpite dalle partenze l'Imperiese e il tratto fra Moneglia e Riomaggiore. Tra le migliaia di emigrati che hanno lasciato queste coste e, più spesso, queste vallate se ne possono ricordare almeno due, le cui biografie sintetizzano efficacemente lo spirito di iniziativa, le capacità di osservazione e di adattamento, nonché le doti imprenditoriali che hanno caratterizzato l'esperienza di molti liguri nel mondo. Un personaggio degno di nota è senz'altro Amedeo P. Giannini, nato nel 1870 in California da genitori originari della Val Fontanabuona, e diventato uno dei più importanti banchieri statunitensi della prima metà del XX secolo. Fondò nel 1904 la *Bank of Italy*, che cambiò nome poi nel 1927 in *Bank of America*, e nei successivi vent'anni creò un immenso impero

finanziario. Nel comune di Favale di Malvaro, in località Accereto, si trova ancora la casa paterna di Giannini. Ristrutturata nella salvaguardia delle sue caratteristiche architettoniche originali, dal 1983 questa casa ospita un piccolo museo dell'emigrazione, intitolato proprio all'illustre banchiere. Un ruolo fondamentale nella raccolta delle informazioni, dei dati e anche delle memorie dell'emigrazione italiana e ligure in particolare, è giocato da alcuni importanti centri di documentazione e istituzioni museali – quali il CISEI e il MEM-Museo e Migrazioni – che, data la centralità di Genova e del suo porto nei processi di emigrazione transoceanica del passato, si trovano proprio nel capoluogo ligure.

Lombardia

La storia della mobilità umana in area lombarda è ricca e complessa. La Lombardia che conosciamo è fatta dei flussi che l'hanno attraversata. La sua cultura, la sua economia e la sua società sono il prodotto della sedimentazione di attività umane che in gran parte sono state svolte da lavoratori in movimento. Dalla seconda metà del Novecento, la regione ha assorbito prima milioni di meridionali italiani e poi di cittadini stranieri che in Lombardia hanno vissuto e lavorato, costruendo case, ponti e strade, aprendo ristoranti e attività commerciali, insegnando nelle scuole, studiando all'università, lavorando nelle aziende, operando negli ospedali e negli uffici pubblici: oggi, anche loro sono la Lombardia. E, se guardiamo ai flussi migratori che dalla crisi del 2008 hanno spinto un numero crescente di persone a lasciare la regione, ci rendiamo conto che la composizione di quei flussi ha a che fare con la storia che stiamo raccontando: le persone che se ne vanno dalla Lombardia odierna sono anche quegli ex-immigrati o figli di immigrati che hanno contribuito a configurare il volto della società, dell'economia e della cultura regionali. I lombardi che emigrano sono insomma anche i figli dei napoletani e dei pugliesi che hanno vissuto pochi anni al Sud e che si sono formati nelle scuole e nelle università lombarde; sono anche gli albanesi, i senegalesi, i marocchini, i sikh indiani nati o arrivati da piccoli in Lombardia, oggi cittadini italiani che padroneggiano perfettamente la lingua e conoscono la loro regione come i compagni di scuola, di lavoro e di università.

Molti studi si sono soffermati in anni recenti sulla mobilità dei giovani italiani e in particolare degli studenti laureati o dottorati che vanno a cercare fortuna all'estero, presso università, fondazioni, centri di ricerca internazionali. Molti di questi giovani si sono formati nelle strutture universitarie lombarde e le loro storie, nella realtà, assomigliano più a storie di gente comune, persone maggiormente istruite dei migranti italiani di cinquant'anni fa – principalmente perché il Paese è, oggi, più scolarizzato – ma che, proprio come i migranti di allora, faticano lavorando e studiando, alla ricerca di un consolidamento professionale. Spesso, poi, come gli immigrati in generale, sono persone che conoscono il fenomeno dell'*overeducation*, ovvero accettano anche mansioni che richiedono competenze e requisiti inferiori a quelli di cui dispongono per formazione.

Marche

L'emigrazione di massa dalle Marche inizia tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, raggiungendo un picco massimo di espatri nel periodo che precede la Prima guerra mondiale, quando entra in crisi il sistema economico della regione basato principalmente sull'agricoltura. Sono soprattutto contadini, mezzadri, braccianti a partire, attratti dalle allettanti promesse di possesso di terra che arrivano dal Sud America, e dall'Argentina in particolare. Ma non è solo chi lavora nell'agricoltura a emigrare: ci sono molti artigiani, operai, politici e soprattutto pescatori. Tra i primi a partire, soprattutto dalle zone di Sirolo, Porto Recanati e San Benedetto del Tronto, i pescatori marchigiani sono culturalmente molto vicini a quelli argentini e si integrano molto bene con la popolazione locale, in particolare a Mar del Plata e nel quartiere di La Boca di Buenos Aires, dove ancora oggi è possibile trovare molti cognomi di origine italiana. Nel Secondo dopoguerra si aprono per i marchigiani i mercati del lavoro in Europa. La guerra ha lasciato un continente distrutto, completamente da ricostruire, e impoverito e paesi come la Germania, la Francia e il Belgio, hanno bisogno di manodopera. Iniziano, così, a emigrare anche i minatori. Le tradizioni popolari – soprattutto quelle legate alle feste contadine e religiose – sono un patrimonio molto importante per i marchigiani al quale non hanno mai rinunciato, neanche in terra straniera. Un esempio importante è *La Festa della Venuta* e il culto della *Madonna nera di Loreto*, che continua a essere celebrata in tutto il mondo, soprattutto nella cattolica Argentina, che ha stabilito la Giornata delle Marche nel Mondo proprio nel cosiddetto *Giorno della venuta*, il 10 dicembre. L'associazionismo ha avuto e ha ancora un ruolo importante per la conoscenza e diffusione dei nostri prodotti. In ogni luogo d'emigrazione i marchigiani hanno saputo imporre stili, alimenti, creatività e la capacità artigianale. Olive all'ascolana, vincisgrassi, ciauscolo, i cappelli di Montappone e le fisarmoniche di Castelfidardo sono alcuni esempi, divenuti negli anni dei veri e propri simboli, della marchigianità nel mondo.

Molise

Il Molise è l'unica regione italiana che, a seguito delle vicende emigratorie succedutesi nell'arco di un secolo e mezzo, possa oggi annoverare fuori dai propri confini una presenza di persone d'origine superiore al doppio della popolazione residente e, secondo alcune stime, addirittura vicina al triplo. L'Argentina era considerata la terra promessa per i nostri connazionali in generale e per gli emigrati provenienti dall'Alto Sannio in particolare. Questo, grazie alla legge del 22 novembre 1887 che concedeva al colono una casa, animali da lavoro, utensili e sementi fino al primo raccolto e, per dieci anni, l'esonero da ogni imposta. Per i contadini molisani si trattava di condizioni di gran lunga migliori di quelle del paese di origine. Attualmente è ancora l'Argentina ad ospitare il maggior numero di molisani. Questi ultimi vivono soprattutto nei comprensori di Rosario (Nord), Buenos Aires

(Centro) e Mar del Plata (Sud). Dopo l'Argentina, oggi la nazione che conta il maggior numero di molisani è il Canada. Nel trentennio successivo alla Seconda guerra mondiale (1945-1975) a Toronto arrivarono oltre 400 mila italiani (40 mila i molisani), 200 mila a Montreal (almeno 15 mila i molisani), 40 mila a Vancouver, e quantità minori in altre città. Il radicamento dei molisani fuori dai confini della Penisola ha contribuito a ridefinire i sistemi valoriali e simbolici tipici di questa regione. Uno dei simboli portanti è, ad esempio, la statua in bronzo raffigurante un guerriero sannita, realizzata nel 1922 dallo scultore Giuseppe Guastalla. In virtù dell'importante ruolo storico di questo simbolo nella cultura sannita, i molisani residenti in Canada hanno chiesto e ottenuto l'autorizzazione da parte del Comune di Pietrabbondante (IS), che detiene la proprietà del calco, di riprodurne una copia. Grazie a questa operazione, oggi questo "pezzo del Molise", che non va inteso solo come ricordo materiale, ma soprattutto come prodotto simbolico e culturale, ha posto le sue fondamenta nei giardini antistanti il centro culturale italiano "Leonardo Da Vinci" di Montréal.

Piemonte

Fino alla metà del Ventesimo secolo, la storia migratoria del Piemonte non è stata molto dissimile da quella di altre regioni italiane: in principio fu soprattutto terra di emigranti – prima stagionali e in seguito sempre più definitivi – e in un secondo tempo divenne meta di consistenti flussi migratori in entrata. Tra i paesi con maggiore presenza di piemontesi e di famiglie di origine piemontese ci sono l'Argentina, il Brasile e gli Stati Uniti. Quando l'Argentina divenne una repubblica federale nel 1853, il paese era sottopopolato. I piemontesi inizialmente si diressero nel nord-ovest, mentre successivamente preferirono Santa Fé e Córdoba, dove favorirono la nascita di colonie come San Francisco, sorta nel 1886, in cui permane ancora oggi una radicata comunità piemontese. Anche il Brasile fu meta prediletta per molti piemontesi che si trasferiscono nello Stato di Espírito Santo, nel sud-est, e a Rio Grande do Sul, nella parte meridionale. Per molti molisani l'emigrazione in Brasile rappresentò una via di fuga dalla povertà; per altri una possibilità di realizzazione professionale; per altri ancora la vita all'estero si rivelò durissima, tanto che molti furono costretti al ritorno. Pochi fortunati, invece, in Brasile trovarono un vero e proprio Eldorado. Così fu per Carlo Bauducco, classe 1906, originario di Moncalieri. In Piemonte la famiglia di Carlo possedeva una bottiglieria e a Carlo viene proposto di commerciare in Brasile macchine per fare il pane, poiché laggiù il pane si produceva ancora manualmente. Carlo accettò e partì per San Paolo, dove portò anche la ricetta di famiglia per produrre il panettone. Nel 1952 Carlo fondò la prima pasticceria nel Brás, quartiere di San Paolo con ampia presenza italiana. Negli anni Sessanta, per far fronte alle crescenti richieste, non solo di panettoni, ma anche di biscotti, torte e cioccolatini, i Bauducco aprirono un impianto industriale.

La frammentazione e la varietà linguistica che caratterizzano il Piemonte si devono, in parte, ai movimenti migratori. Anche la lirica, il teatro, la saggistica, la narrativa e la musica popolare sono stati ispirati dalle migrazioni. Sono svariate, infatti, le canzoni, frequentemente scritte in dialetto, in grado di dare voce ai timori e alle speranze comuni a molti migranti piemontesi.

Puglia

La Puglia nell'ultimo trentennio ha attraversato la riscoperta, il "revival del folklore alimentare" nelle sue infinite varianti locali e nella versione parzialmente astratta costituita dalle "cucine regionali". Questo mutamento trova nella cucina pugliese un terreno particolarmente fertile, che beneficia dell'*appeal* internazionale guadagnato dalla Puglia negli ultimi anni.

Tale patrimonio viene raccolto e sistematicamente veicolato dalla Regione che riconosce il ruolo strategico dei pugliesi residenti all'estero quale veicolo privilegiato di promozione dei prodotti "made in Puglia" e, in generale, del "brand Puglia" nel mondo. Delle 182 associazioni censite nell'albo della Regione Puglia moltissime si servono della cucina come veicolo di promozione culturale come, ad esempio, Pasta madre e il progetto di *food education* firmato da *Apulier in Berlin* e dall'Associazione Apulian Way che si pone l'obiettivo di esportare il "brand Puglia" a Shanghai. A Montreuil, nella *banlieu* parigina, si trova il cuore pulsante de *Le Bal Rital*, evento itinerante organizzato dall'Associazione "Caravane Ritane". Parigi è anche il centro elettivo di *Tarantarac*, l'evento organizzato da Corrado Perrone in collaborazione con una "équipe mobile" di pugliesi. Queste associazioni con le loro iniziative nascono dall'esigenza di costituire presidi di generica italianità con i connazionali fuori dall'Italia: un pugliese all'estero oggi padroneggia la propria appartenenza territoriale insieme all'identità italiana. Donato De Santis, partito da Troia, nella Daunia, è il titolare di due rinomati ristoranti di Buenos Aires – entrambi chiamati *Cucina Paradiso*. Antonella Ricco, *private chef* ed esperta di nutrizione culinaria originaria di Bari, dalla sua nuova base a New York promuove la cucina pugliese negli Stati Uniti.

Tra i "fondamentalisti" della cucina pugliese c'è il mesagnese Maurizio Francioso e il suo ristorante-vineria *Vinoteca* a Osaka. La cucina diviene pretesto di incontro, socialità e promozione della cultura tra pugliesi all'estero, coinvolgendo anche una vasta platea di amanti della Puglia.

Sardegna

L'emigrazione sarda interessò, almeno sino alla fine dell'Ottocento, cifre esigue e la vicinanza geografica fece dell'Africa del Nord una delle mete principali, soprattutto verso l'Algeria e la Tunisi. Per quanto riguarda il flusso transoceanico, l'Isola vi contribuì in maniera del tutto marginale e con un certo ritardo rispetto all'esodo meridionale. L'emigrazione, ad

ogni modo, divenne una condizione strutturale della questione sarda e rappresentava, inoltre, la concreta espressione di un malessere economico, legato soprattutto a una struttura agro-pastorale arretrata e insufficiente e a uno sfruttamento solo parziale del patrimonio minerario. Nel periodo post-bellico la Sardegna fu piuttosto terra di partenza. All'inizio si trattò di un'emigrazione operaia, dai centri del Sulcis-Iglesiente, coincidente con la crisi del settore minerario, seguita da una di tipo contadino, dalle regioni rurali centro-occidentali, e da una terza, prettamente pastorale, dai centri montuosi centrali e dalle zone pastorali interne di collina e di altipiano. Oltre a condurre alla desertificazione del contesto rurale, l'emigrazione interregionale periferia-centro modificò i poli urbani e industriali e il rapporto città-campagna. La traiettoria fuori dall'Isola si diresse *in primis* verso il territorio nazionale, prevalentemente verso le regioni Nord-occidentali e il triangolo industriale e, in misura minore, verso il Lazio. Gli spostamenti verso l'estero ebbero quale meta privilegiata, l'Europa, che da sola assorbì circa il 93% dell'intero contingente isolano del periodo diretto fuori dalla Penisola, le cui destinazioni erano Germania, Francia, Belgio, Svizzera e Paesi Bassi. La corrente extraeuropea si orientò invece verso le Americhe, in particolare Argentina. Gli anni Settanta si contraddistinsero per un ribaltamento del movimento migratorio: nel 1973 i rimpatri superarono per la prima volta gli espatri. A partire dagli anni Duemila la Sardegna ha sperimentato, oltre al flusso "vai e vieni", ribattezzato "pendolarismo di lungo raggio", nuovi tipi di mobilità, connessi all'alta formazione. Le istituzioni hanno dimostrato particolare sensibilità verso gli emigrati e la Giunta regionale ha deciso di investire su di loro destinando alcune risorse al finanziamento di varie attività, istituzionali e culturali, svolte dalle comunità di sardi "emigrate" in Italia e all'estero.

Sicilia

In epoca moderna, dalla scoperta dell'America alla rivoluzione francese, i siciliani che vanno via dalla Sicilia sono prigionieri di guerra catturati durante le guerre corsare e portati a forza in Nord Africa. Tra la fine del Quattrocento e il Seicento alcune migliaia di siciliani di Palermo, Messina e Trapani si spingono anche nell'Andalusia atlantica e, da lì, nelle Americhe e nelle isole caraibiche appena scoperte. Tra il 1881 e il 1939 migliaia di isolani, soprattutto da Trapani e Palermo, attraversano il Canale di Sicilia per approdare in Tunisia, attorno alla penisola di Capo Bon. È una emigrazione proletaria composta da piccoli e medi proprietari terrieri specializzati nel settore del vino che godono di una certa modernizzazione dopo l'occupazione francese del Paese. Anche la fine dei Fasci Siciliani, intorno al 1893, porta numerosi siciliani oltreoceano: gli agricoltori vanno in Sud America in cerca di campi da coltivare; i braccianti non specializzati, invece, raggiungono il Nord America attratti da stipendi più alti e più stabili. Dei 2 milioni di siciliani emigrati dal 1860 a oggi, ben 700 mila fanno le valigie tra il 1961 e il 1971. Quello che è accaduto nel corso del Novecento è ben

documentato. Sono numerosi, infatti, i musei locali siciliani che raccontano l'emigrazione dal proprio territorio: attraverso storie, documenti, lettere e oggetti si analizza la storia locale. Il flusso migratorio siciliano continua oggi con migliaia di giovani costretti a lasciare l'Isola. Storie di sacrifici, di talento e successi: tra i tanti siciliani che hanno lasciato l'Isola citiamo il fotografo messinese Santi Visalli che ha fotografato 6 presidenti USA e l'ingegnere della Nasa Filippo Pagano di Terrasini che ha insegnato a volare a Neil Armstrong.

Toscana

L'attuale presenza dei toscani nel mondo può essere descritta riferendosi a gruppi diversi: il primo è quello dei migranti di prima generazione, presenza storica con una forte componente di lucchesi e persone originarie delle zone limitrofe; il secondo è costituito dai loro figli e dai loro nipoti. Tra i nuovi emigrati si possono poi identificare due diversi gruppi: nel primo, che potrebbe essere definito dei *neoemigrati per necessità*, rientrano per la maggior parte gli appartenenti a una generazione vittima della più lunga e persistente crisi economica dal Dopoguerra ad oggi; il secondo è quello dei cosiddetti *foreign professional, expat, people on the move*, persone, cioè, che intendono la migrazione come una esperienza temporalmente limitata. La differenza con i migranti del passato è, in questi casi, particolarmente evidente: dalla Toscana, terra a spiccata vocazione internazionale, oggi partono giovani che intendono dare nuovo respiro alla loro professione e far decollare la loro impresa favorendo l'esportazione dei propri prodotti e intessendo rapporti economici con imprese straniere. Tutti i neomigranti, al di là delle due diverse tipologie descritte, indifferentemente dal fatto di avere un progetto migratorio temporaneo o permanente, mostrano la volontà di non recidere il legame con la loro terra di origine; aspetto, questo che li accomuna anche ai migranti delle prime generazioni e di quelle successive. Il legame tra la Toscana e i suoi migranti è sempre stato stretto: ne sono testimonianza all'estero le numerose associazioni di toscani sparse in tutto il mondo, segnale concreto e visibile della presenza toscana fuori dai confini nazionali. Parallelamente, in Toscana, troviamo i musei, le fondazioni, gli archivi e le iniziative intraprese per la conservazione della memoria, specialmente nei luoghi in cui i flussi migratori hanno maggiormente inciso sul panorama urbano e demografico. Sono importanti esempi di quanto detto il Centro di documentazione Mario Olla, il Museo Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana, il Museo Archivio della Memoria e il Museo dell'emigrazione della Gente Toscana. Oltre alle associazioni esistono nuovi spazi di associazionismo: portali, siti internet, pagine Facebook. A tale scopo, uno strumento di comunicazione molto interessante è il *Social Network* all'interno del portale di Toscani nel mondo: il *Social* intende mettere in contatto i toscani che si trovano già all'estero, quelli che partono, quelli che restano nella Regione ma intendono per vari motivi entrare in relazione con "l'altra Toscana". In generale, anche gli spazi virtuali, non meno che gli spazi

associativi più tradizionali, si candidano ad essere luoghi di condivisione e di scambio all'interno dei quali ridefinire la propria identità e rafforzare i legami tra gli emigrati di prima generazione e quelli delle generazioni successive, nonché tra questi e i *neomigranti* e, ancora, tra la Toscana e "l'altra Toscana", quella cioè che si trova al di fuori dei confini nazionali.

Trentino-Alto Adige

Il Trentino-Sudtirolo ha una lunga tradizione migratoria sia all'interno dell'Impero austro-ungarico, sia verso la Germania e rappresentava per la popolazione del territorio una possibilità per migliorare il *budget* familiare. Dopo la Prima guerra mondiale, il territorio venne annesso all'Italia e con l'avvento del Fascismo iniziò la cosiddetta "politica di italianizzazione" del Sudtirolo anche attraverso l'insediamento di industrie a Bolzano e "l'immigrazione" dalle altre parti di Italia. La popolazione di Bolzano, per esempio, passò dalle 30 mila unità nel 1921 alle 65 mila nel 1943. Dopo la Seconda guerra mondiale con l'Accordo di Parigi del 1946 firmato Alcide De Gasperi e Karl Gruber, fu introdotta la tutela delle minoranze linguistiche della regione e venne riconosciuto alle popolazioni del Trentino-Sudtirolo l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo. Le due province autonome della Regione hanno così emanato ciascuna una legge a favore dei cittadini all'estero – la legge provinciale n. 12 del 3 novembre 2000 in Trentino e la legge provinciale n. 13 del 5 novembre 2001 in Sudtirolo – molto simili nel contenuto. Entrambe, infatti, riconoscono la rilevanza, il significato e il valore della presenza dei loro cittadini all'estero, i quali contribuiscono a promuovere il territorio e le relazioni tra le diverse culture, con un reciproco arricchimento e momento di concreta manifestazione di solidarietà internazionale. In questa ottica le due Province sostengono tutte le iniziative e le attività di carattere sociale, economico e culturale che: diffondono la cultura e l'identità originaria; la memoria storica dell'emigrazione anche nelle due Province; la conoscenza del territorio d'origine; incrementano e favoriscono l'elevazione culturale e professionale degli emigrati favorendone l'inserimento socio-economico; sostengono e valorizzano l'associazionismo; sono dirette alla tutela e all'assistenza degli emigrati; agevolano il rientro degli emigrati ed il loro inserimento socio-economico. L'associazione che in Sudtirolo si occupa degli emigrati è il Centro Emigrati Sudtirolesi (Südtiroler in der Welt-Arbeitsstelle für Heimatferne) in seno al KVW-ACLI fondato nel 1956 su iniziativa della Chiesa locale a seguito della crescente emigrazione di sudtirolesi. In Trentino, invece, nel 2017 compie il 60° compleanno l'Associazione Trentini nel Mondo, presente in 26 paesi con più di 200 circoli gestiti da volontari. Un'associazione minore è, infine, l'Unione delle Famiglie Trentine all'Estero nata nel 1968 dalla volontà degli emigrati trentini in Svizzera di mantenere il legame con la loro terra di origine.

Umbria

L'emigrazione umbra fino al 1900 è un fenomeno numericamente marginale. Dall'Appennino eugubino-gualdese e dal Reatino emigravano in prevalenza piccoli proprietari e braccianti disoccupati, mentre dall'Alta Valle del Tevere ad andarsene erano soprattutto i mezzadri indebitati e cacciati dai poderi, i piccoli artigiani e i bottegai. Anche i lavoratori urbani furono costretti ad emigrare dalla concorrenza determinata dall'inurbamento di masse contadine che scappavano dalla miseria delle campagne. In un secondo momento, negli anni 1911-1913, il fenomeno investì le zone medio-collinari del Trasimeno, del Perugino, di Montefalco, Todi e Orvieto che non erano state ancora interessate dal fenomeno. Il polo industriale che sorse a Terni nell'ultimo quarto dell'Ottocento rappresentò un'alternativa all'emigrazione all'estero, ma finita la Seconda guerra mondiale, la Società Terni fu costretta a ridimensionare la propria attività e con essa l'occupazione. Con la crisi del polo ternano si consumò anche quella del settore minerario. Nel biennio 1956-1957, inoltre, grandi gelate misero in discussione i già bassi redditi delle famiglie mezzadrili. Il periodo 1956-1965 fu quello con il maggior numero di espatri, con una media di 2.877 partenze all'anno. Negli anni Settanta sono nate alcune associazioni con lo scopo di costruire un rapporto con settori dell'emigrazione umbra, sia con l'intento di creare reti di interesse, che di perpetuare valori identitari. La prima è stata, nel 1971, l'Associazione Regionale Umbra Lavoratori e Famiglie (ARULEF), nata su sollecitazione della Regione Umbria e della Lega per le autonomie locali, con l'intento di organizzare la presenza degli umbri nei luoghi di emigrazione europea. In questi ultimi anni, anche a seguito delle indicazioni che venivano dalla Regione, le associazioni degli emigrati sono diventate uno strumento per la promozione gastronomica, culturale e turistica dell'Umbria. Ad esempio, dal 2001 l'ARULEF ha organizzato, nelle località dove è presente, corsi di enogastronomia per giovani finalizzati alla riscoperta dei prodotti e delle ricette regionali con cuochi umbri. Non solo cibo ma anche cultura e recupero della memoria. Il Museo Regionale dell'Emigrazione di Gualdo Tadino, intitolato a Pietro Conti, ne è un esempio. Qui si documenta la storia dell'emigrazione umbra dalla fine dell'Ottocento agli anni Sessanta del Novecento, ma è stato pensato anche come luogo dell'emozione e del ricordo attraverso l'uso di un gran numero di oggetti, immagini e suoni.

Valle d'Aosta

L'importanza di mantenere il contatto tra la Valle d'Aosta e tutti i valdostani nel mondo è un aspetto caratterizzante l'emigrazione valdostana. A tal proposito sembra che i valdostani di New York - riuniti nella società di mutuo soccorso La Valdôtaine - già nel 1916 presero contatto con i correghionali di Parigi per fare rete tra le associazioni di valdostani nel mondo. Il 20 agosto 1960 nacque il Comité Fédéral d'Entente de l'Emigration Valdôtaine e il 20

giugno 1965 nacque il Comité Fédéral des Sociétés d'Emigrés Valdôtains (COFESEV) che attualmente è l'intermediario ufficiale tra le autorità della Valle d'Aosta e le associazioni di emigrati. L'emigrazione valdostana oggi ha cambiato aspetto e, di conseguenza, anche il ruolo e i compiti delle associazioni sono mutati. Ciò che sembra rilevante non è più tanto l'aspetto di mutuo soccorso quanto il mantenimento della memoria collettiva e storica e la promozione culturale e turistica. Due manifestazioni, in particolare, risultano di grande rilevanza: il *Rencontre Valdôtaine* e l'*Arbre de Noël*. Il primo è il raduno estivo che si tiene ogni anno in un comune della Valle d'Aosta, mentre l'*Arbre de Noël* consiste in un grande spettacolo, che prevede musica, rappresentazioni teatrali, esibizioni dei giochi e degli sport tipici della regione. Il legame tra emigrati e terra d'origine è forte e la figura dell'abate Auguste Petigat ha contribuito alla sua costruzione e al suo consolidamento. Egli vedeva nell'emigrazione una risorsa vitale e strategica per la Valle, per il suo sviluppo economico e turistico e per questo appariva necessario organizzarla, anche in senso mutualistico, e sostenerla in tutti i modi. Attraverso un'intensa attività giornalistica, fondò «L'Écho de la Vallée d'Aoste» che rappresentò la voce degli emigrati e, successivamente, «La Vallée d'Aoste». L'impegno di Petigat verso l'emigrazione valdostana, però, non si ridusse alla sola attività giornalistica: aprì nella sua abitazione a Parigi l'ufficio del Secrétariat valdôtain – associazione con lo scopo di aiutare concretamente i valdostani emigrati – e creò le *Colonies de vacances*, un'iniziativa rivolta ai bambini, figli di valdostani, nati in Francia e che perciò non avevano mai conosciuto direttamente la Valle d'Aosta.

Veneto

L'importanza dell'emigrazione veneta, a livello di numeri, è stata tale che è possibile riconoscere, fuori d'Italia, “un altro Veneto”. Basta pensare che il Veneto risulta la regione con il più alto flusso in uscita dall'Unità d'Italia al 1900. Bisogna ricordare che questa regione nel post-unità non era distinta dal Friuli: si parlava di province venete e, quindi, il fenomeno, dal punto di vista territoriale, assume una complessità maggiore. Venezia, ad esempio, è tanto unica da diventare la città più imitata al mondo. Un librettino, intitolato *Welcome to Venice*, racconta le altre 97 “Venezie” nel mondo. Si tratta di città che dal capoluogo veneto hanno preso il nome, oppure ne hanno assunto l'appellativo perché alla città veneta si richiamano o in qualche modo assomigliano, o, semplicemente, l'hanno copiata. Il Venezuela, ad esempio, si chiama così perché riprende il nome dal capoluogo veneto, cioè piccola Venezia. Esistono altre “Venezie”: 32 negli Stati Uniti, 22 in Brasile, 16 in Colombia, 6 in Messico, 4 in Nicaragua, 3 in Ecuador, Guatemala e Costa Rica, 2 in Bolivia, El Salvador e Perù, 1 in Canada. Aggiungiamo poi riproduzioni sparse nel mondo: Las Vegas, ad esempio, con l'*Hotel The Venetian* dove è possibile soggiornare tra la ricostruzione di Palazzo Ducale, il campanile di San Marco e il ponte di Rialto al motto di “*Experience the Venetian*”.

Un altro simbolo veneto nel mondo è la gondola. Presente in gran parte di canali veri o costruiti, la Society Gondola of America la definisce come la barca più riconosciuta nel mondo, la prima cosa che viene in mente quando si pensa a Venezia è il simbolo numero uno del romanticismo nel mondo occidentale. Con queste premesse capiamo perché sorgono, sparsi nel globo, gondole e associazioni di gondolieri. Le troviamo in Colombia, Canada, Singapore, in Svizzera; sono i *gondola lift*.

Un altro segno veneto che si è diffuso nel mondo è il saluto “ciao”. Esso deriva da un antico saluto veneziano “s’ciavo”, pronunciato con la “s” staccata dalla “c” dolce, che significa «schiavo vostro» o «servo vostro». Si tratta di una forma di assoluto riguardo e rispetto verso la persona alla quale è indirizzata. I passaggi successivi furono “s’ciavo”, “s’ciao” e, infine, “ciao”. Il Veneto fa poi da sfondo a tantissime opere letterarie conosciute a livello mondiale: basti pensare, ad esempio, alle cinque opere di Shakespeare – *Romeo e Giulietta*, *I due gentiluomini di Verona*, *Il Mercante di Venezia*, *Otello-Il Moro di Venezia* e *La bisbetica domata* – ambientate a Verona, Venezia e Padova. Se c’è un prodotto, infine, che ben racconta la presenza veneta nel mondo è sicuramente il vino, sospinto anche da un consumo sempre più diffuso del prosecco.

Guardando al futuro

Le proposte del Rapporto Italiani nel Mondo 2017

Nuove forme di dialogo nella mobilità

Il migrante non è mai da considerare nella sua individualità. La migrazione è un processo di relazioni, è reciprocità, è moltitudine di persone. Ragionare nella pluralità sia dal punto di vista teorico che pratico è quanto di più doveroso occorre soprattutto nel momento in cui, durante le diverse epoche storiche, si è dovuto “gestire” il fenomeno migratorio.

Il migrante non si sposta da solo, ma in gruppo, e quando arriva nel luogo di migrazione e inizia una vita diversa, migliore, chiama a sé i propri cari per condividere quel miglioramento.

La prospettiva plurale e globale è quella che deve guidare l’osservazione del fenomeno migratorio da parte degli studiosi che intendono capire il fenomeno nei suoi aspetti molteplici e complessi. Attualmente la questione migratoria, e della mobilità italiana in particolare, non è esclusivamente numerica: dopo anni di attenzione unicamente riservata al “quanti” è ora di maturare la consapevolezza che, soprattutto nel caso dei movimenti più recenti, diventa imprescindibile l’analisi del “chi” e del “perché”. La complessità, infatti, è talmente tanto laboriosa che occorre probabilmente invertire la prospettiva rintracciando le motivazioni e i profili per poi capire le rotte e le consistenze. D’altra parte, però, la questione numerica non può essere tralasciata soprattutto alla luce delle difficoltà statistiche di reperimento anagrafico in questa particolare materia che vengono riscontrate. Più volte il *Rapporto Italiani nel Mondo* è ritornato su questo argomento spiegando

le cause della differenza (in gergo tecnico chiamata disallineamento) tra il totale dichiarato dall'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (4.973.942) e il dato ufficiale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (5.383.199). È importante, a tale riguardo, che gli studiosi siano chiari nell'utilizzo dell'una o dell'altra fonte e del significato preciso di cosa, in questo caso sarebbe meglio di chi, i numeri stanno a significare per non destare fraintendimenti e generare confusione nel lettore. La conoscenza dei fenomeni migratori, corretta e scientifica che deriva da uno studio metodico e da analisi professionali, è la strada giusta per proporre, oggi, un ambiente sociale in cui ciascuno venga arricchito (e non depauperato) dalla presenza dell'altro.

Notevolmente alto, lo si sa, è il numero di chi non ottempera all'obbligo di legge – iscriversi all'AIRE è, secondo la legge n. 470 del 27 ottobre 1988, un diritto-dovere del cittadino – e quindi non si cancella dal comune italiano e non si iscrive all'AIRE. Le motivazioni di questo atteggiamento sono molteplici, ma sarebbe sano riconsiderare l'iscrizione alla luce delle nuove esigenze dell'attuale mobilità italiana, non più continuativa nel tempo (la residenza richiesta dalla citata legge in vigore è di almeno 12 mesi), ma discontinua, precaria, caratterizzata da continui spostamenti nell'ambito europeo e/o internazionale. Spostarsi, oggi, in un luogo non significa “emigrare”, ma sceglierlo per realizzare un progetto – di vita e/o di lavoro – più o meno temporaneo e in quel luogo si entra appartenendovi di diritto per il possesso della libertà di circolazione, per l'aver un contratto di lavoro o per il diritto individuale allo studio e/o alla formazione.

Sarebbe utile pertanto ragionare seriamente su quali strategie adottare – istituendo tavoli di lavoro con esperti e professionisti del settore – per una migliore resa del servizio anagrafico anche confrontandosi con le realtà estere che vivono le stesse difficoltà.

La soluzione ottimale sarebbe riuscire ad ottenere, in tempo reale, l'informazione dello spostamento di un italiano sicuramente dall'Italia, ma anche da un altro luogo fuori dei confini nazionali, e il suo trasferimento altrove nel mondo. L'informatizzazione è quello su cui puntare; la condivisione delle idee e dei “saperi” è la strada più proficua.

Non dimenticare le criticità della mobilità di oggi

Non per tutti i migranti italiani oggi la mobilità significa conquista e vittoria. Molte e diverse sono le situazioni di grave difficoltà che devono essere *accompagnate*, affrontate e superate. Tra queste non possiamo dimenticare la situazione di chi è in difficoltà economica. Gli interventi di protezione consolare coordinati dalla Direzione Generale degli Italiani all'Estero del MAECI, nel corso del 2016, sono stati 45.038: di questi, 42.163 sono stati specificatamente interventi di tutela dei cittadini italiani all'estero. Tra gli interventi di tutela, quelli dell'Unità di Crisi sono stati 1.200 (erano 1.190 l'anno prima): tra tutti i dati disaggregati, i più in evidenza sono relativi alle tensioni socio-politiche, agli attentati e alle calamità naturali.

Non si può non considerare che il terrorismo ha creato, nell'ambito della mobilità, una certa, per così dire, tensione negli spostamenti al punto tale che gli utenti registrati, alla fine del 2016, al *Dove siamo nel Mondo* del MAECI erano 918.500 (erano 596.844 nel 2015). L'ultimo tra gli eventi tragici – l'attentato di Barcellona del 17 agosto 2017 – è un esempio di quanto la mobilità sia ormai strutturale nella quotidianità del mondo. Basti pensare che le sedici persone decedute e le 120

rimaste ferite appartenevano a 32 nazionalità diverse. Nel mondo globalizzato anche il terrorismo è globale e d'insieme deve essere la risposta di fronte a questi eventi tragici.

Stessa compattezza è richiesta di fronte alle crisi internazionali: l'esempio del Venezuela valga per tutti, una terra in cui tanti italiani hanno trovato nel tempo terreno fertile per un nuovo futuro e che ora vivono il dramma di voler rientrare in un Paese, la loro patria, dove trovare sicurezza e protezione.

Non da ultimo fermiamo l'attenzione su coloro di cui, pur in situazione di difficoltà, non si hanno notizie certe e sicure. Parliamo, ad esempio, degli anziani con problemi economici o sanitari; dei malati in stato di abbandono; dei giovani italiani disoccupati che vivono per strada nelle principali metropoli del mondo; dei detenuti italiani all'estero. Il *Rapporto Italiani nel Mondo 2017* si concentra anche su quando oggi i "clandestini", gli "irregolari" sono gli italiani in mobilità, ovvero su quando il rimpatrio, forzato o volontario, riguarda nostri connazionali presenti illegalmente in Australia. Al caso australiano si unisce l'approfondimento sugli italiani che, per i motivi più vari, si sono trovati a fare i conti con la giustizia del Regno Unito e che vivono addirittura da detenuti fuori dei confini nazionali per aver commesso reati che in Italia non sarebbero stati neanche contestati.

Nell'accompagnamento al superamento delle difficoltà è, da sempre, indispensabile e meritoria l'opera di tante associazioni, di laici, sacerdoti, religiosi, decine e decine di donne e uomini, giovani e anziani, volontari. Come dimenticare le Missioni Cattoliche di Lingua Italiana (366 sedi con 626 operatori al 1 ottobre 2017, <www.lemissioni.net>). Basti pensare, inoltre, al "fermento sociale" registrato nei giorni immediatamente successivi all'attentato terroristico dello scorso agosto, una solidarietà e una reazione di amore alla vita ben espressa dal cardinale Joan Josep Omella, arcivescovo di Barcellona, il quale nella Messa di suffragio alle vittime, ha definito la città spagnola un luogo che ha dato vita a «un nuovo stile di convivenza, nel rispetto dei diritti umani, superando le differenze e le esclusioni. Abbiamo dimostrato di essere un popolo che non ha paura. L'unione ci rende forti, le divisioni ci distruggono».

Cittadinanza plurima e identità arricchite

La reazione di Barcellona e dei suoi cittadini è stata esemplare: superare la paura di quanto è capitato facendo leva sulla forza della ricchezza della diversità. La multiculturalità e la multiethnicità di un luogo quale Barcellona, meta ideale per l'atmosfera internazionale, per il suo essere realmente cosmopolita, per il suo perenne fermento culturale, rappresenta per tanti giovani e giovani adulti il luogo in cui trovare la propria identità non più legata a una singola nazione o a una sola bandiera, ma a più realtà contemporaneamente. Ciò è difficilmente comprensibile se non si sono sperimentati percorsi di mobilità: il viaggio amplia il senso di appartenenza ad uno spazio e, allo stesso tempo, dilata il desiderio di non essere legato a un solo luogo. Questo sentimento produce una cittadinanza nuova che non è data solo dal territorio (*ius soli*) o dal sangue (*ius sanguinis*): non è più solo la nascita a determinare il senso di appartenenza, ma quanto si vive e sperimenta lungo il corso della vita. Diventano determinanti: il cammino formativo, il corso di conoscenza del sé, i luoghi in cui si vivono le varie stagioni della vita, gli incontri. Un insieme di elementi culturali, dunque, che creano non una sola identità, unica e irripetibile, ma identità plurime e costantemente dinamiche, in arricchimento

continuo, così come costante deve poter essere il mescolarsi e il confrontarsi con gli altri perché, allo stesso tempo, non si tradiscano le proprie origini, ma ci si apra alle molteplici opportunità, alla cittadinanza del mondo e si partecipi alla costruzione del “ben-essere” comune, quell’interesse che sovrasti qualsiasi bandiera nella consapevolezza che l’unione – riprendendo le parole dell’arcivescovo di Barcellona – rende forti mentre le divisioni creano povertà e distruzione.

Il territorio come fattore di identità

Pur restando la libertà di muoversi un grande valore conquistato, lo spostamento di grandi masse di persone sta provocando l’aumento del timore dell’invasione e l’organizzazione di soluzioni di chiusura dei propri confini da parte di alcuni Stati. Detto in altri termini, se da una parte la delocalizzazione fisica e delle relazioni vige da imperativo certo e non discutibile, dall’altra parte tornano sempre più di moda i localismi radicali e i migranti di oggi, spinti dalle motivazioni più diverse alla partenza da ogni angolo della Terra, si muovono in queste contraddizioni cercando di cavarsela al meglio.

Alla base della partenze di oggi c’è sempre una composizione variegata di motivazioni: da tempo assistiamo agli arrivi di persone in fuga da territori di guerra, dove vigono regimi dittatoriali e dove le catastrofi ambientali hanno reso impossibile la sussistenza. Questa specifica pubblicazione, però, si occupa di un’altra tipologia di migranti spinti da altre necessità del mondo contemporaneo, dove le regole della globalizzazione economica hanno provocato penuria e precarietà lavorativa e demografica. Il desiderio di realizzazione; di trovare una soluzione alla precarietà suddetta; l’ambizione di conoscere il mondo; di fare esperienze, umane e professionali, diverse; studiare, lavorare, formarsi o specializzarsi in altri contesti culturali rispetto a quelli di origine; usufruire delle vaste possibilità date dalla libera circolazione e dalla mobilità: sono queste le leve che spingono numeri sempre più crescenti di giovani e giovani adulti italiani, a sperimentare periodi – che poi diventano vere e proprie stagioni di vita – fuori dei confini nazionali.

Il tempo dell’assenza dall’Italia diventa tempo di depauperamento dei contesti di partenza a causa della mancata riuscita del vero processo migratorio che è fatto di partenza, mantenimento di rapporto e sporadico, frequente o definitivo rientro. Laddove, oggi, questi tre elementi sono caratterizzati da quella che Bauman chiama “liquidità” intesa nel senso di non determinatezza, resta imm modificabile la coesistenza delle tre dimensioni anche quando il rientro non è definitivo. La riduzione del tempo e dello spazio – grazie alla maggiore facilità, anche economica, degli spostamenti di una volta – dà la possibilità di rientri più frequenti, di relazioni – affettive e lavorative – più continue nonostante le distanze. Queste agevolazioni andrebbero utilizzate quali leve di attrazione perché le partenze non siano “assenze definitive”, ma diventino “essere diversamente presenti”.

Il legame con il territorio – protagonista dello *Speciale Regioni* del *Rapporto Italiani nel Mondo 2017* – va riletto alla luce del fenomeno della mobilità di oggi e di quelli che sono gli attuali protagonisti. Il territorio d’origine scrive una storia indelebile su ogni suo abitante e, quando questi diventa migrante, egli lo porterà sempre con sé, in qualsiasi parte del mondo si trovi, anche in maniera inconsapevole: il luogo di partenza del migrante “abita” in lui. Il migrante è il miglior ambasciatore del territorio da cui è partito. In questo il segreto di tanta arte regionale italiana presente all’estero. La presenza italiana è presenza regionale

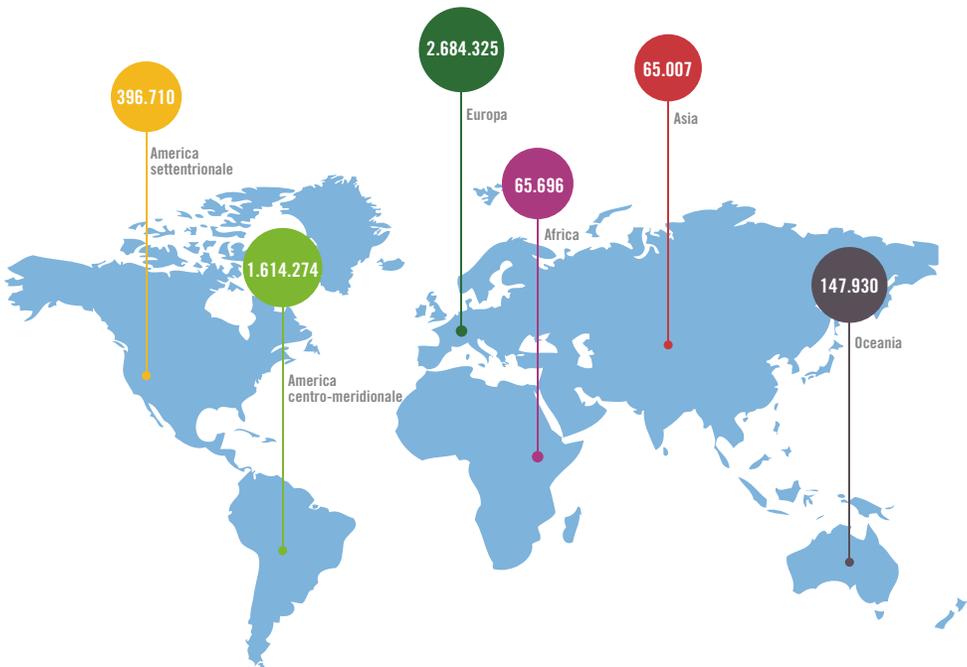
e la regionalizzazione, se dovutamente considerata, diventa incentivo non solo di conoscenza e valorizzazione dell'Italia, ma anche motore di sviluppo e crescita economica e culturale.

Occorre pertanto che le politiche attuate – contestualmente sul piano regionale e nazionale – non siano solo *di sostegno*, ma *di sviluppo*, di attenzione cioè alla promozione delle varie opportunità di investimento presenti in ciascun territorio e che devono essere prima riconosciute per poi essere valorizzate. L'attenzione deve riguardare anche le risorse umane presenti e le ricchezze professionali che sono diverse in ogni contesto proprio perché differenti sono le caratteristiche e le competenze di ogni realtà regionale.

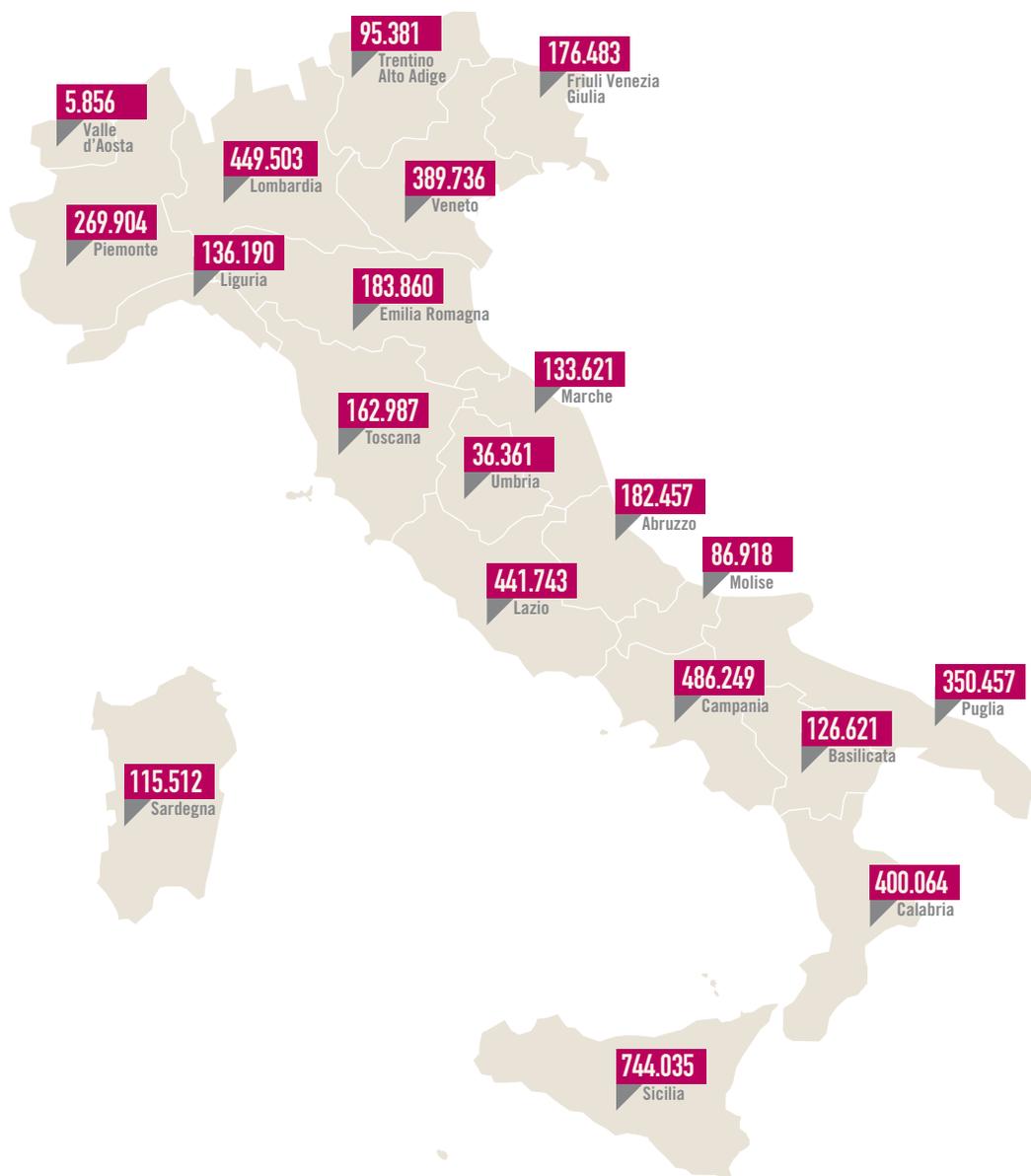
In modo latente o manifesto, dal piano linguistico a quello demografico o sociale, sino alla ridefinizione degli spazi e delle “alleanze” territoriali, gli emigranti hanno, da sempre, influenzato e influenzano ogni aspetto del territorio d'origine. C'è un “prima” e un “dopo” la partenza con cui fare sempre i conti e ciò vale sia per chi parte che per chi resta: «è con l'emigrazione che una terra sempre mobile diventa mobilissima. Con l'emigrazione comincia un'erranza, un'irrequietezza e una fuga che coinvolgono anche le persone che restano ferme».

In tutti i migranti, alla fine, “dimorano” i territori da cui sono partiti così come ogni territorio è segnato da chi è partito come in un gioco, allo stesso tempo felice e maledetto, di spaesamenti e ritrovamenti di sé. Quel che conta è, in questo senso, riconoscere gli “spaesamenti” e superarli, ritrovarsi diversi e arricchiti di nuovi elementi e fare di questa diversità il motore di un nuovo modo di stare nel mondo.

Dove sono gli emigrati italiani oggi



Italiani residenti all'estero: regioni di partenza

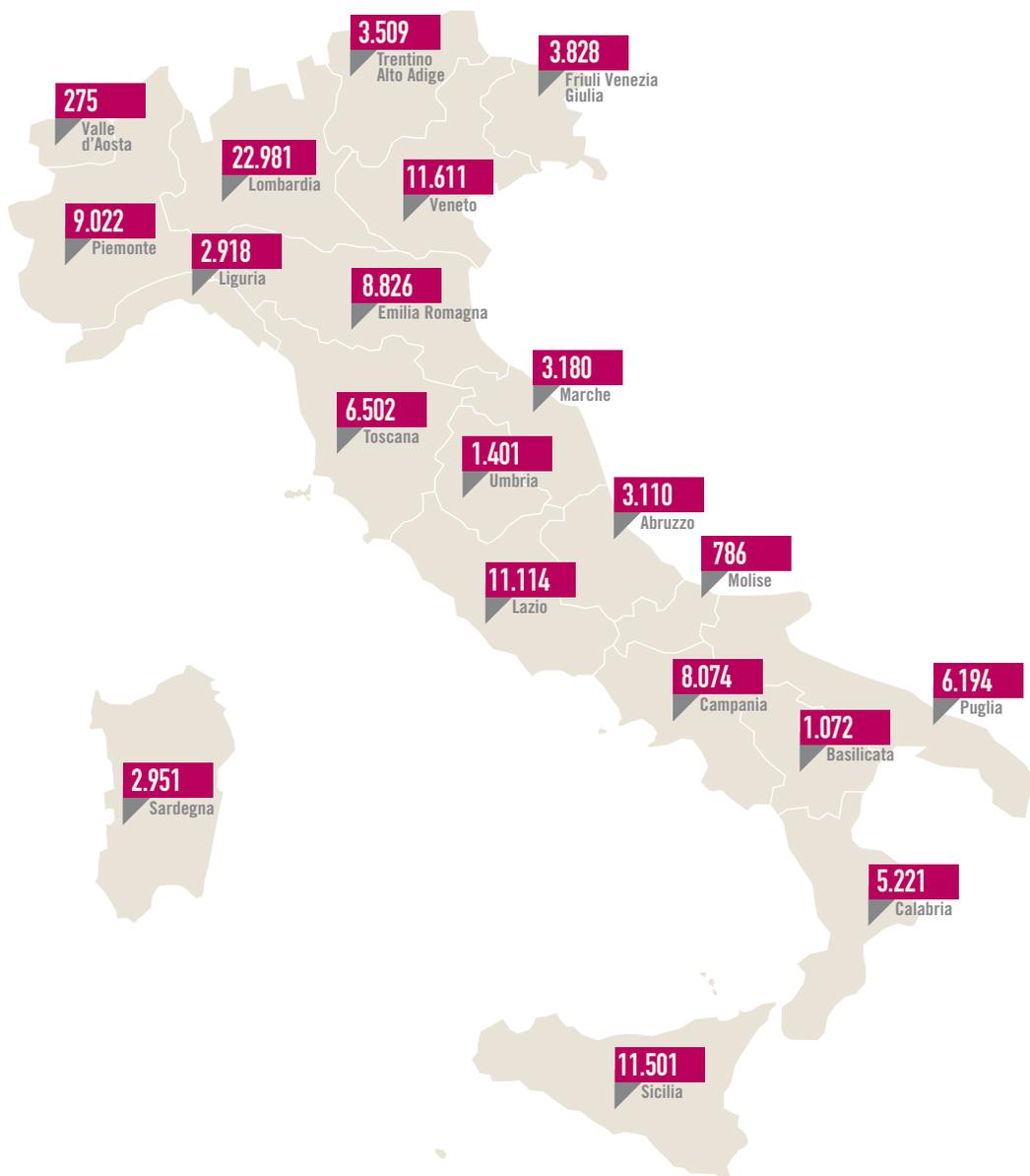


Popolazione residente a gennaio 2017 (ISTAT): **60.589.445**

Iscritti all'AIRE a gennaio 2017: **4.973.942**

Incidenza AIRE su totale popolazione italiana: **8,2%**

Le partenze degli italiani durante il 2016



Partenze da gennaio a dicembre 2016 (dato aggiornato al 1 gennaio 2017): **124.076**

Donne: **55.172**

Uomini: **68.904**



RIM 2017

PER ORDINAZIONI E PRESENTAZIONI

Fondazione Migrantes

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070
rapportoitalianinelmondo@migrantes.it
redazione@rapportoitalianinelmondo.it

TAU Editrice

Z.I. Pian di Porto, Via Umbria 148/7 - 06059 Todi (PG)
Tel. 075.8980433 - Fax 075.8987110
www.editricetau.com - info@editricetau.com